CCCXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 APRILE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	16533
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	16534-78
Interrogazioni:	
Miglioramento economico al personale degli enti locali (Gaudenzi, Lembo, Cotugno, Brunelli, Riseti):	
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16534
GAUDENZI	16535
COTUGNO	16537
BRUNELLI	16537
RISSETTI	16537
Maestri elementari dipendenti dai comuni (Lembo, Cotugno):	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	16538
COTUGNO	16539
Trattamento dei prigionieri in Austria:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16539
LIBERTINI GESUALDO	16539
Magistrati della Corte e del tribunale di Roma:	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	16541
MONTI-GUARNIERI	16542
Utilizzazione di militari di classi anziane nei lavori agricoli:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16542
PALLASTRELLI	16543
Differimento d'interrogazioni	16538
Interpellanze sulle esportazioni durante la guerra (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PIETRIBONI	16543
DANEO (<i>Fatto personale</i>)	16545
MEDA, <i>ministro</i>	16554
Sospensione e ripresa della seduta	16558
TOSCANELLI	16558
PIROLINI	16560
MODIGLIANI	16560
PIETRIBONI	16564

Mozioni dei deputati Toscanelli e Pietriboni:

ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . 16564-68	
Il presidente del Consiglio propone che sia inserita nell'ordine del giorno di domani la mozione Pietriboni e che la mozione Toscanelli sia differita a tre mesi.	
TOSCANELLI	16568
Proposta del deputato Toscanelli d'inscrivere nell'ordine del giorno di domani la sua mozione e che sulla sua proposta si voti per votazione nominale	16563
Dichiarazioni di voto:	
SCHANZER	16569
ALESSIO	16569
BIANCHI LEONARDO	16570
Votazione nominale sulla proposta del deputato Toscanelli non accettata dal Governo	16570-72
(<i>Non è approvata</i>).	
Fatti personali:	
GRAZIADEI	16572
CICCOTTI	16573
DRAGO	16573
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16554
Mozioni (<i>Lettura</i>):	
Ciccotti: Sospensione dell'immunità dell'articolo 45 dello Statuto durante la guerra.	16577
Celesia: Industrie elettriche	16577
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CHIESA, <i>commissario generale per l'aeronautica</i>	16577
SIPARI	16577
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16577
BERTINI	16578

La seduta comincia alle 14.5

DE AMICIS, *segretario*, legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Nunziante, di giorni 3; Di Robilant, di 10;

e per motivi di famiglia, l'onorevole Di Francia, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Annunzio di rispostescritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, per l'industria, commercio e lavoro, per i trasporti marittimi e ferroviari, e l'onorevole commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Rampoldi, Giacobone, Federzoni, Battaglieri, Pacetti, Solidati-Tiburzi, Buccelli, Paratore, Carboni, Astengo.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Gaudenzi, (Pansini, Pirolini, Auteri-Berretta, Faustini, Pacetti, Mazzolani, Mancini, Vincenzo Bianchi, Sighieri, Miccichè), ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se ritengano ammissibile l'esclusione degli impiegati delle Opere pie dai miglioramenti economici consentiti per gli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni - e se non credano equo garantire, con provvidenze straordinarie durante la guerra, parità di trattamento, nei gradualmente aumenti di stipendio e di assegni, a tutti gli impiegati e salariati delle pubbliche amministrazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prego l'onorevole Presidente di dare lettura anche delle successive interrogazioni degli onorevoli Lembo, Brunelli e Riseti, le quali riguardano l'identico argomento, in modo che io possa rispondere a tutte quante insieme.

PRESIDENTE. Se gli onorevoli interroganti consentono, darò lettura anche delle interrogazioni, che concernono lo stesso argomento e che sono quelle degli onorevoli:

Lembo, La Pegna, Agnelli, Mazzarella, Milano, Scalori, Gargiulo, Saudino, Vicini, Rindone, Bianchi Vincenzo, Pietriboni, Cotugno, Rubilli, Rosadi, De Ruggieri, Sanjust, Carboni, al ministro dell'interno, « per sapere le ragioni, per le quali nei recenti provvedimenti a favore degli impiegati e sa-

lariati dello Stato non siano stati compresi gli impiegati e salariati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie; e per sapere, inoltre, quali provvedimenti si è serbato di adottare, qualora le Amministrazioni locali, contro ogni evidente ragione di equità e di giustizia, non crederanno avvalersi della facoltà loro concessa col decreto 10 febbraio corrente »;

Brunelli, Sichel, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere le ragioni che hanno indotto il Governo, malgrado l'uguaglianza del rincaro della vita in ogni lembo del paese, a lasciare semplicemente facoltativa l'estensione agli impiegati degli enti locali dei miglioramenti economici assicurati agli impiegati dello Stato col decreto 10 febbraio corrente »;

Riseti, Parodi, Agnesi, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se non ritengano conveniente di estendere anche agli impiegati provinciali, comunali e delle Opere pie i provvedimenti recentemente emanati a favore degli impiegati dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatta l'affermazione di alcuni degli onorevoli interroganti, che il personale degli enti locali non sia stato compreso nei provvedimenti del decreto del 10 febbraio ultimo scorso, a favore dei funzionari dello Stato. La verità è che, con l'articolo 8 di quel decreto, è stata data facoltà alle provincie e ai comuni di fare ai propri dipendenti lo stesso trattamento che lo Stato fa ai suoi, non solo, ma con lo stesso articolo 8 ha concesso agli enti locali i mezzi legali per raggiungere lo scopo.

Se non fu stabilita anche per gli enti locali l'obbligatorietà dell'aumento stabilita a favore dei funzionari dello Stato, fu perchè non si volle, senza necessità assoluta, fare un grave strappo al principio dell'autonomia degli enti locali, con tutte le conseguenze politiche e finanziarie di simili strappi. Non conviene d'altra parte dimenticare che agli aumenti disposti obbligatoriamente a favore degli impiegati dello Stato, dallo stesso decreto è accompagnata la nomina di una Commissione col mandato di ridurre di un quarto almeno gli organici attuali, nel che vi è un compenso; ma, se sarà necessario, non dubitino gli onorevoli colleghi che si passerà

(1) Vedi in fine.

anche sopra ai principi, e potrà accadere a tale proposito ciò che è accaduto per l'indennità di caro viveri: dapprima lasciata alla facoltà degli enti locali e poi, visto che questi non erano molto corrivi a valersi di tale facoltà, resa obbligatoria. (*Comenti*).

Non è escluso che ciò possa accadere anche nei riguardi dei comuni. E di questa tendenza i miei onorevoli colleghi possono considerare come sintomatica la circolare del 6 marzo di quest'anno, con la quale i prefetti sono incaricati di far rilevare agli amministratori delle provincie e dei comuni « le ragioni di evidente equità che devono consigliare di accordare al proprio personale indispensabili aumenti di stipendio nei limiti suaccennati (cioè nei limiti stabiliti per gl'impiegati dello Stato), usando la facoltà che per un doveroso riserbo alla loro autonomia si volle col decreto luogotenenziale in oggetto ad essi liberamente lasciare, nella fiducia che non debbano rendersi necessari provvedimenti di carattere obbligatorio ».

Se i comuni intenderanno il significato delle circolari, tanto meglio; altrimenti potrà avvenire che si faccia nei riguardi degli aumenti di stipendio quello che già si è fatto per l'indennità caro-viveri.

E vengo alle Opere pie. Anche qui non è esatto, come sembra supporre l'onorevole Gaudenzi nella sua interrogazione, che gli impiegati delle Opere pie siano esclusi dai miglioramenti consentiti per quelli dello Stato, delle provincie e dei comuni. Il Governo, anzi, ha riconosciuto il fondamento di equità che era nelle loro richieste ed ha cercato di secondarle nei limiti del possibile.

Se a questi impiegati non è stato fatto un trattamento identico a quello degli altri enti pubblici, fu perchè non viera fra essi identità di condizioni, ma anzi una grande diversità, così nei riguardi della ragione, come della possibilità di dare. Nei riguardi della ragione di dare, perchè l'onorevole Gaudenzi vorrà ammettere che la funzione di organi, come le provincie ed i comuni, è nella vita nazionale, molto più importante ed essenziale di quella delle Opere pie, donde la ragione di un più alto grado d'interesse per lo Stato ad intervenire; nei riguardi della possibilità, perchè l'onorevole Gaudenzi sa che l'ordinamento finanziario dei comuni è fondamentalmente diverso da quello delle Opere pie.

I comuni hanno le imposte, hanno un

cespite la cui elasticità fino ad un certo punto si estende e si adatta ad ogni nuova esigenza. Le Opere pie sono costrette nella inflessibile rigidità dei loro redditi patrimoniali, dalla quale non possono uscire senza compromettere la loro funzione, sottraendo redditi alle beneficenza, o la loro stessa vita, consumando il patrimonio.

Ad ogni modo anche per gl'impiegati delle Opere pie qualche cosa si è fatto, non solo lasciando ad esse, come fu lasciato ai comuni, la facoltà di aumentare gli stipendi ai propri impiegati, ma eccitandole, con una serie di circolari mandate ai prefetti, a valersi di questa facoltà, accordando anche ad esse, per lo meno alle più importanti, i mezzi per dimostrare il loro buonvolere; ed i mezzi sono costituiti dalle disposizioni del decreto 14 febbraio 1918, in virtù del quale le istituzioni di beneficenza che hanno per scopo diretto o indiretto il ricovero e la cura, vale a dire le più importanti, possono ottenere a titolo di indennizzo i mezzi necessari al pareggio dei loro bilanci, dai comuni, dalle provincie e dagli altri enti, a cui favore si esercita la beneficenza. Queste Opere pie hanno quindi modo di concedere gli aumenti rivalendosi sugli altri enti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaudenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAUDENZI. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato perchè egli si è preoccupato del principio dell'autonomia dei comuni, proprio in questa sede, mentre tante altre violazioni di questo principio sono avvenute in ben diverse circostanze e per ben altri scopi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che si è lasciata facoltà ai comuni di migliorare le condizioni dei loro impiegati e salariati e simile facoltà è estesa alle Opere pie.

Io aveva notato il decreto luogotenenziale del 12 febbraio, n. 247, e, siccome quel decreto offre la possibilità alle Opere pie di integrare i loro bilanci coi sussidi dei comuni, delle provincie e degli altri enti che sono venuti a concorrere alla pubblica beneficenza, ritengo che là facoltà debba essere trasformata in obbligo. Seguire il sistema a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, prima cioè di invitare dolcemente le Amministrazioni a concedere gli aumenti, poi stringere i freni fino a tanto che esse non siano obbligate alle concessioni, mi pare una inutile perdita di tempo.

Sarebbe stato più semplice decretare senz'altro che i comuni e le Opere pie debbano concedere i miglioramenti economici ai loro dipendenti nella stessa misura adottata per gli impiegati dello Stato.

Non vedo, infatti, una grande differenza nel servizio che prestano i dipendenti delle Opere pie e quelli delle altre pubbliche amministrazioni e non è il caso di rilevare che i comuni sono enti più importanti delle Opere pie; poichè qui non si tratta dell'importanza degli enti, bensì del servizio che rendono gl' impiegati.

Ora gli impiegati delle Opere pie prestano servizio quotidiano e non possono accrescere con altri uffici i loro proventi, e perciò debbono essere compensati in guisa da poter vivere.

Certo è che fra tutte le categorie colpite dalla guerra, la più colpita è quella degli impiegati; tutte le altre hanno più o meno una rivalsa, ma gli impiegati non ne hanno nessuna.

I dipendenti dalle Opere pie sono stati insufficientemente retribuiti fin qui: i loro stipendi e salari sono stipendi e salari di fame: il miglioramento delle loro condizioni è quindi doveroso.

Noi tutti sappiamo quanto siasi accresciuto il costo della vita: è quintuplicato! E pretendere ch'essi continuino a vivere con le antiche retribuzioni è una pretesa inumana.

D'altra parte io mi preoccupo anche della possibilità degli enti locali di venire in soccorso delle Opere pie per gli aumenti proposti.

Penso che gli enti locali si troveranno in ben gravi difficoltà, e che lo Stato dovrà intervenire direttamente.

Si spaventa forse lo Stato di trovare i mezzi che sono necessari a questa opera di giustizia distributiva? Ma se pensiamo agli sperperi di questo periodo tragico, a certe frodi, a certe malversazioni, alla dispersione del patrimonio nazionale in tanti e tanti servizi inutili, possiamo concludere che un rigoroso controllo ed una sana economia nelle aziende dello Stato potrebbero benissimo offrire i mezzi necessari agli aumenti che noi domandiamo.

Guardatevi attorno. Io non vi cito che un esempio: fra tanti servizi inutili un esempio basta per tutti.

Avete in moltissime stazioni del Regno immobilizzati degli ufficiali superiori per modestissime funzioni, cui basterebbero ufficiali subalterni od anche sottufficiali.

Ma rimandateli a casa tutti quei maggiori e quei colonnelli richiamati senza bisogno da un onorato riposo e sarà una economia non indifferente che realizzerete. (*Commenti*).

D'altra parte non potete ora governare con i sistemi normali: siamo in periodi eccezionali, e dinanzi alla ridda di milioni di questo periodo bellico certo non può spaventare la somma che può occorrere per l'equo trattamento dei funzionari ed agenti di tutte le amministrazioni pubbliche.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudenzi, mi spiace, ma debbo avvertirla che i cinque minuti regolamentari sono trascorsi!...

GAUDENZI. Ho quasi finito, onorevole Presidente.

D'altra parte dovete in ogni modo pensare che la maggiore spesa che oggi incontrate potrà trovare compenso in una larga trasformazione degli istituti di beneficenza riordinati...

PRESIDENTE. Questo è un bel tema, onorevole Gaudenzi, ma non è su l'interrogazione che può trattarlo.

GAUDENZI. Onorevole Presidente, io non abuso mai della pazienza della Camera. Mi consenta, dunque, data l'importanza del tema, perchè qui non si tratta di una delle solite interrogazioni per interessi particolari od elettorali, ma di una questione di giustizia, mi consenta altre due parole a sostegno della mia richiesta.

PRESIDENTE. Lo so. Ma non è qui il luogo di venire a trattare una riforma nelle Opere pie. E se io le permettessi di continuare, vorrebbe significare che io non le presto ascolto, mentre invece, come vede, l'ascolto attentamente.

GAUDENZI. Aderisco al suo invito, onorevole Presidente. Confido che il Governo manterrà l'impegno assunto con le dichiarazioni del sottosegretario di Stato per l'interno e mi auguro che esso converta in obbligo la facoltà lasciata agli istituti di beneficenza ed alle pubbliche amministrazioni per il miglioramento degli stipendi dei propri impiegati e salariati.

Mi riservo poi di presentare una mozione per ciò che ha tratto alla trasformazione delle Opere pie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In luogo dell'onorevole Lembo assente, do facoltà di parlare all'onorevole Cotugno, altro firmatario della interrogazione, per dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto, non per altro che per non essersi ancora dato luogo a quelle providenze che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno dice di essere nei suoi propositi e che a quest'ora sarebbero valse a mettere in esecuzione i nostri desideri ed il disposto della legge in favore d'una delle più benemerite, patriottiche e pazienti classi di lavoratori dello Stato.

I comuni in grandissima maggioranza non hanno fatto gli aumenti di stipendi ai loro impiegati; ed alcuni fra essi non per capriccio o per malevolenza, ma per le condizioni in cui si trovano, per gli oneri e gli obblighi che loro si addossano senza mai pensare alle loro finanze... (*Interruzioni*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I mezzi li hanno!

COTUGNO. Lasciamo stare questo argomento, perchè entreremmo in un campo assai spinoso. Dunque molti comuni non per malevolenza o per capriccio ma per le difficoltà di provvedere non hanno pensato a tale aumento.

Ora noi diciamo che, se voi avete promesso che tutte le volte che i comuni si fossero mostrati restii ad eseguire i consigli ed i suggerimenti che avete loro rinnovato con ripetute circolari, sareste ricorsi ai mezzi coercitivi che erano in vostro potere, perchè non avete ancora provveduto?

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ultima circolare è del 6 marzo.

COTUGNO. Se la circolare eccitatrice è del 6 marzo, il decreto luogotenenziale è del 10 febbraio. Tempo n'è corso e per chi è in bisogno i giorni sembrano anni.

Perchè, dunque, indugiare; perchè mettere nuove cause di malumore quando già tante ve ne sono?

Non aggiungo altro e non vi faccio che un invito a provvedere. Gl'impiegati ed i salarlati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie ve ne saranno riconoscenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Quando i giornali cominciarono ad annunciare i provvedimenti economici del Governo a favore degli impiegati dello Stato io mi affrettai a recarmi presso il ministro del tesoro per vedere di risparmiare al Governo la non bella figura che aveva fatta all'epoca della indennità per il rincaro dei viveri, cioè di dover venire al provvedimento coattivo verso gli enti locali in seguito all'agitazione ed al malumore degli impiegati di questi enti.

Mi parve che il ministro accettasse le mie idee; viceversa il decreto è stato quello che è stato.

Il ministro Nitti rispose alle proteste, che io gli presentai insieme ad una Commissione di impiegati, con due argomenti e cioè col rispetto all'autonomia degli Enti locali, argomento questo la cui inconsistenza è stata benissimo illustrata testè dal collega Gaudenzi, e coll'affermazione che nei piccoli comuni, che sono la grandissima maggioranza dei comuni italiani, il rincaro della vita non è sentito come nei grandi centri. Ci fu facile rispondere che il rincaro della vita s'era dappertutto equilibrato e che anzi nei piccoli comuni si sentiva di più, perchè non erano colà intervenuti i provvedimenti degli Enti dei consumi e delle cooperative, che nei grandi rendono meno grave il disagio, senza dire che nei piccoli comuni gli impiegati hanno ancora degli stipendi di fame minori che nei grandi. Sono oggi venute le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha reso omaggio alle mie previsioni. Il Governo che aveva nel decreto data semplicemente la facoltà, è stato poi costretto ad emanare una circolare ai prefetti, che premessero sui comuni onde adottassero a favore dei loro impiegati le disposizioni del decreto; ed oggi ci viene a dire che non è impossibile che presto venga il provvedimento coattivo. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che sono in parte la conferma delle dichiarazioni che pochi giorni fa il ministro del tesoro e lo stesso sottosegretario di Stato all'interno ebbero a fare ad una Commissione d'impiegati che io loro presentai, e spero che l'invocato provvedimento non tardi; perchè mentre del decreto 10 febbraio una parte importante è quella, che riguarda la riforma della burocrazia, mi pare che rendere coattivo il decreto anche per gli Enti locali sia utile, per compromettere anche questi Enti a riformare la loro burocrazia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

RISSETTI. Unisco la mia voce a quella dei colleghi, che mi hanno preceduto in favore di questi impiegati.

È stato detto più volte nella Camera come realmente nella condizione attuale la loro vita, che già era difficile prima, sia adesso difficilissima, perchè essi risentono, più di tutti gli altri, le conseguenze della guerra. Il Governo ha riconosciuto che ef-

fettivamente gli impiegati non avevano ciò che è necessario per vivere, ed ha concesso aumenti agli impiegati dello Stato. Ora perchè non si è provveduto egualmente per gli impiegati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie?

Si dice che è questione di finanza, perchè vi sono comuni, provincie, Opere pie, che non hanno mezzi sufficienti. Ed allora date voi quello che è necessario perchè costoro possano vivere. Nella ridda attuale di miliardi non potrà lo Stato intervenire ad aiutare, occorrendo, i comuni, le provincie e le Opere pie nel soddisfare questo, che è un obbligo preciso?

Gli impiegati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie debbono avere almeno quanto è necessario, indispensabile alla vita. Trovate voi i mezzi necessari; dite magari ai comuni e alle provincie di imporre maggiori tributi, date alle Opere pie il diritto di rivolgersi ai comuni al fine di avere i fondi necessari, ma non lasciate questa povera gente nella condizione di non poter vivere.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e confido che il Governo vorrà prendere in serio esame questa importante questione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro dell'assistenza militare, « per conoscere se non creda giusto disporre che i militari in licenza ordinaria appartenenti a famiglie povere abbiano un assegno o sussidio per i giorni della licenza ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare, questa interrogazione sarà posta nell'ordine del giorno di domani.

MANCINI. Se mi è lecito esprimere un desiderio, chiedo che la mia interrogazione sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

PRESIDENTE. Sta bene. Avevo detto domani unicamente per salvaguardare meglio il suo diritto.

Segue la interrogazione degli onorevoli Lembo, La Pegna, Scalori, Gargiulo, Saudino, Vicini, Rindone, Agnelli, Mazzarella, Milano, Pietriboni, Cotugno, Rubilli, Rosadi, De Ruggieri, Sanjust, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come intenda provvedere all'evidente e stridente sperequazione, che il recente decreto del 10 febbraio viene a creare nella benemerita classe dei maestri elementari, e se, anche

in seguito a questi ultimi inconvenienti, non si ravvisi ormai la necessità di accogliere antichi voti per la completa avocazione della scuola elementare allo Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. La materia che forma oggetto della interrogazione dei colleghi Lembo, Cotugno, La Pegna, Scalori ed altri, è così vasta e complessa che non si presta, da parte mia, ad una risposta esauriente.

In sostanza gli onorevoli colleghi invocano l'aumento degli stipendi dei maestri elementari dipendenti dai comuni che hanno conservato l'amministrazione delle scuole: desiderano cioè che sia esteso anche ad essi il trattamento che è stato fatto ai maestri dipendenti dai Consigli provinciali scolastici col noto decreto 10 febbraio portante miglioramenti di stipendio ai funzionari dello Stato.

Ora io debbo ripetere ciò che altra volta dissi in quest'aula rispondendo ad interrogazioni: che, cioè, i maestri elementari dipendenti dai comuni che hanno conservato l'amministrazione delle scuole non possono essere (ed in realtà non lo sono) neppure assimilati agl'impiegati dello Stato.

Essi sono funzionari dipendenti dai comuni.

Il Governo, pertanto, ha potuto soltanto dare facoltà ai comuni di elevare gli stipendi ai propri funzionari: e se i comuni lo hanno fatto, del beneficio hanno evidentemente fruito anche i maestri elementari.

In sostanza, la disparità di trattamento tra le due categorie di insegnanti è una conseguenza della loro diversa condizione giuridica determinatasi per effetto del nuovo sistema di amministrazione scolastica introdotto dalla legge 4 giugno 1911, n. 487.

Ed infatti gli onorevoli interroganti, convinti di tale disparità di trattamento, invocano nella seconda parte della loro interrogazione un provvedimento radicale: e cioè la completa avocazione da parte dello Stato della scuola elementare.

Ma tale questione non è tutta di competenza del Ministero dell'istruzione, ed io pertanto, in sede di interrogazione, entro i limiti della mia competenza non posso dare, come pur vorrei, alcun affidamento.

PRESIDENTE. In luogo dell'onorevole Lembo, assente, l'onorevole Cotugno, altro

firmatario di questa interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

COTUGNO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per quanto riguarda la prima parte della mia interrogazione, e lo ringrazio.

Prendo atto anche con piacere delle cautele di che l'onorevole sottosegretario di Stato ha circondato la sua benevola dichiarazione circa la completa avocazione della scuola elementare allo Stato.

Egli non ha voluto con una risposta affrettata pregiudicare una questione, che è fondamentale per il nostro programma democratico, quella cioè dell'avocazione della scuola elementare allo Stato.

A tempi più propizi e riposati, adunque, e che la fortuna ci assista. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gesualdo Libertini ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per sapere se hanno notizie del barbaro trattamento cui sono sottoposti i nostri prigionieri in Austria, e se in tal caso non credano di dover richiamare su tale indegno ed inumano procedere, contrario ai principi del diritto internazionale, l'attenzione di chi rappresenta i nostri interessi presso la Monarchia nemica, ricorrendo, ove occorra, a giustificate rappresaglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'onorevole Gesualdo Libertini, il quale si occupa, e giustamente si preoccupa, delle condizioni dei nostri prigionieri in Austria-Ungheria, risponderò che il Governo ha fatto, come era suo stretto dovere, tutto il possibile per seguire con l'occhio vigile e più attento, le condizioni dei nostri prigionieri presso l'Impero nemico.

E non ha mancato, ogni qual volta gli è venuta notizia di più o meno barbari trattamenti ad essi inflitti, di reclamare per le vie diplomatiche che gli erano consentite, per la loro tutela.

Conviene dire, infatti, che, ogni qual volta per bocca di prigionieri rimpatriati son venute lagnanze determinate e specifiche, il Governo ha procurato, per mezzo della Potenza amica protettrice dei nostri prigionieri in quell'Impero, di far giungere le nostre lagnanze.

E, ad onor del vero ed a giusto titolo di riconoscenza, debbo soggiungere che la rappresentanza della vicina Repubblica Svizzera con molta solerzia e molto zelo

ha fatto sempre il possibile per quanto ad essa spettava.

È vero purtroppo che son giunte notizie poco confortanti e che, specialmente per ciò che riguarda l'alimentazione, la condizione dei nostri prigionieri è colà tristissima, sebbene ci sia stato assicurato che sia stata alquanto migliorata in questi ultimi tempi. Ma il Governo, a mezzo della Croce Rossa, ha anche cercato di far giungere, coi migliori e più sicuri mezzi e con la maggiore regolarità, gli indumenti, i soccorsi alimentari e di altra natura ai nostri connazionali e specialmente per quello che riguardava gli ammalati ed i turbecolotici ha anche cercato di trattare per il loro rimpatrio nelle migliori condizioni possibili.

Il Governo, conscio dei suoi doveri, non manca e non mancherà in avvenire di seguire queste vicende e di agire non solo coi mezzi che gli sono consentiti diplomaticamente, ma anche, se occorre, di denunziare agli Stati alleati ed ai neutrali, quando gliene pervenga notizia, gli atti inumani che siano perpetrati a danno dei nostri connazionali.

Creda l'onorevole Libertini e creda la Camera che il Governo non ha mancato nel passato, non manca ora, non mancherà in avvenire a ciò che è suo stretto dovere ed a quanto gl'impone non soltanto il sentimento del dovere, ma anche il sentimento di solidarietà per le sofferenze dei nostri connazionali resi più sacri a noi dalla disgrazia che li ha colpiti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Certamente non mi dissimulo le gravi difficoltà che il Governo ha dinanzi a sé per la tutela dei nostri prigionieri. Sventuratamente ci troviamo di fronte ad un nemico, il quale ha mostrato di non avere scrupoli a questo riguardo.

Non credo di dovere abusare dell'attenzione della Camera, ripetendo tutto quanto rileviamo dai giornali e sentiamo dalla voce di quelli che tornano, circa i famosi campi di concentramento dei nostri prigionieri in Austria e peggio in Ungheria. E da ciò, purtroppo, si rileva, onorevole sottosegretario di Stato, che i nostri prigionieri non hanno risentito un qualsiasi vantaggio dall'azione del Governo. I cattivi trattamenti continuano. Abbiamo persino dovuto leggere con raccapriccio come sono appli-

cate ai nostri poveri fratelli le scellerate punizioni del palo e del fustigamento, la assoluta noncuranza per gli ammalati e la maniera barbara ed inumana in cui i nostri prigionieri sono adoperati per lavori di guerra persino sulla linea del fuoco.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto, ed io gli fo credito, che da parte del Governo non si è mai cessato di interessarsi di questa penosa e dolorosa situazione; purtroppo però non abbiamo visto alcun risultato di questo interessamento del Governo, perchè in nessun modo la condizione dei nostri prigionieri in Austria è stata alleviata ed improntata a quelle norme stabilite dai trattati internazionali.

Ella certamente saprà, onorevole sottosegretario, e questo mi risulta in modo apodittico, che dei prigionieri catturati nei primi periodi della guerra, soltanto una scarsissima percentuale rivedrà la patria, perchè quasi tutti hanno dovuto soccombere ai cattivi trattamenti e ai lavori inumani cui sono stati sottoposti.

Noi abbiamo affidato la difesa degli interessi dei nostri alla Svizzera; l'Austria, la quale si occupa molto della tutela dei suoi prigionieri, l'ha affidata invece alla Spagna e ne ricava effetti pratici. E perfino quando si sono voluti impiegare i prigionieri di guerra austriaci in lavori agricoli, l'ambasciata spagnuola si è anche preoccupata perchè questi non si svolgessero in zona malarica. Altro che palo e fustigazioni! Noi certo non possiamo dividere i sentimenti dei nostri nemici, perchè siamo gente civile e vogliamo trattare gli uomini da uomini, ma ciò non vuol dire che non ci possano essere mezzi efficaci...

MONTI-GUARNIERI. Vi sono le rappresaglie.

LIBERTINI GESUALDO. A queste appunto intendevo venire. Io non so se l'onorevole sottosegretario abbia avuto occasione di visitare alcuni campi di concentramento di prigionieri austriaci in Italia. Posso dirgli però che costoro godono di un trattamento veramente confortante sotto tutti i rapporti. A Catania, per esempio, dove c'è un concentramento di ungheresi, in maggior parte ufficiali, costoro hanno la più ampia libertà, possono spendere quanto e come vogliono, e non mancano di svaghi e spesso e volentieri poco si curano del rispetto alla disciplina troppo blanda a cui sono sottoposti.

Una delle grandi preoccupazioni delle famiglie dei nostri combattenti è la possibi-

lità della prigionia dei loro cari forse più che della morte. Che dire del fatto che vengono sottratti perfino i pacchi diretti ai nostri prigionieri che muoiono di fame, dopo che le famiglie li hanno spediti estenuando i loro grammi bilanci?

È una situazione di cose cui bisogna con ogni mezzo porre rimedio; il prigioniero è sacro: occorre far convinti di ciò i nostri nemici.

Si farà così opera utile anche alla resistenza, poichè, o signori, il pensiero di sapere i propri cari fra tutti i veri supplizi cui il nostro feroce nemico sottopone i nostri prigionieri fa mancare in molti animi l'energia.

Posso prendere atto, fino ad un certo punto, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè sono convinto che si potrebbe fare molto di più. Energia ci vuole, mostrare i denti! Perchè al nemico, che non conosce affatto i principi di umanità, che non rispetta i prigionieri e le leggi internazionali, bisogna far comprendere che, messi colle spalle al muro, sapremo usare le giuste rappresaglie. È una brutta parola che dico, ma è necessario far comprendere in tutti i modi che i nostri prigionieri debbono essere rispettati. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Carboni, al ministro d'agricoltura, «per conoscere se e quando creda di presentare alla Camera l'annunciato disegno sugli usi civici»;

Vinaj, Cicogna, Bovetti, Pennisi, Rindone, Dugoni, Bentini, Torlonia, Gerini, al ministro delle armi e munizioni, «per sapere se, di fronte alle generali lagnanze, non intenda revocare il provvedimento che vieta l'uso degli automobili pubblici e privati alle donne ed ai fanciulli, non reputandosi ragione sufficiente di tale strana misura il fatto che siasi fin qui fatto soverchio ricorso a tale trasporto a scopo di divertimento, mentre il Governo ha ben altri mezzi meno vessatorii a sua disposizione per giustamente limitare il consumo della benzina, di cui si fa per converso spreco eccessivo anche in servizi militari».

Segue la interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, «per sapere le ragioni che lo hanno determinato a consentire che fossero distratti dalla Corte e dal Tribunale

di Roma non pochi magistrati per essere destinati ad altri uffici della capitale, recando così danno al funzionamento della giustizia e creando una disparità di trattamento in alcun modo giustificata».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Io pure, come l'onorevole Monti-Guarnieri, preferirei che tutti i magistrati, non soltanto quelli di Roma, venissero esclusivamente lasciati all'esercizio delle loro funzioni, ma l'onorevole Monti-Guarnieri deve convenire che la guerra, avendo creato alcune funzioni giurisdizionali nuove, ed altre avendone estese (ora citerò alcuni esempi), era necessario che a queste nuove funzioni di stretto carattere giuridico fossero destinati, volta per volta, funzionari dell'ordine giudiziario.

Così è accaduto che alla giustizia militare, alla Commissione delle prede, al Comitato dei ricorsi penali presso il Commissariato dei consumi, alla Commissione centrale del Commissariato delle emigrazioni, venissero, previa richiesta di queste amministrazioni, applicati magistrati, o del pubblico ministero, o della carriera giudicante.

Egli deve pure convenire che l'applicazione di questi magistrati era consigliata dalle loro speciali attitudini, nonchè dalle altre garanzie che la magistratura offre nell'esercizio di così delicate ed elevate mansioni.

Ma poichè l'onorevole Monti-Guarnieri ha limitato le sue doglianze al tribunale e alla Corte di Roma, consenta che gli dica che queste sedi sono quelle che, meno di ogni altra, hanno diritto di lamentare che s'è tolto loro dei magistrati.

A questo proposito debbo rettificare le affermazioni dell'onorevole interrogante, il quale parla di non pochi magistrati distolti dalle loro funzioni del tribunale e della Corte d'appello di Roma, e dichiarargli subito che, intanto dalla Corte d'appello di Roma non è stato distratto che un solo magistrato, un sostituto procuratore generale, il cavalier Carrelli, il quale è stato applicato al Ministero di agricoltura, ufficio forestale.

Un solo funzionario dunque su sette che appartengono ordinariamente alla pianta organica della Procura generale, e la mancanza di questo magistrato è largamente compensata dalla applicazione di sei sostituti procuratori del Re alla stessa Procura generale.

tuti procuratori del Re alla stessa Procura generale.

Avrei quindi potuto peccare per eccesso, non per difetto verso la Procura generale, la quale così ha quattordici sostituti oltre il procuratore generale, mentre ne dovrebbe normalmente avere solo sette.

Quindi niente applicazione di magistrati della Corte di appello di Roma: niente distrazione di magistrati dalle loro funzioni normali giudiziarie, ma soltanto l'applicazione di un sostituto procuratore generale.

Venendo al Tribunale di Roma, solo due giudici sono stati sottratti, e ne posso fare i nomi, invitando l'onorevole interrogante a dire i suoi: due su sessantaquattro.

Come vede, rimangono al Tribunale di Roma sessantadue giudici, che sono più che sufficienti per svolgere la loro funzione per l'importantissimo Tribunale della capitale. Questi due giudici sono il Bilotti e il Battista, applicati rispettivamente al Ministero di agricoltura e al Gabinetto del sottosegretario di Stato per l'interno. Sono due soli.

MONTI-GUARNIERI. Ella è male informata.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non è possibile che sia male informato.

MONTI-GUARNIERI. Posso farle anche i nomi.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Detto ciò spero che l'onorevole interrogante riconoscerà che abbiamo fatto discretissimo uso della facoltà del Ministero di grazia e giustizia di applicare magistrati, e vorrà dichiararsi soddisfatto delle spiegazioni che ho avuto l'onore di dargli.

Aggiungo altresì che nel pensiero del ministro di grazia e giustizia non vi è un abuso della facoltà di applicazione di magistrati ad altre funzioni, e che anzi si propone di rivedere prossimamente le tabelle di queste applicazioni per riscontrare, in concorso e d'accordo con le altre Amministrazioni dello Stato, quali di esse possano ridursi progressivamente fino ad arrivare al punto che tutte le sedi giudiziarie possano essere reintegrate, e nessun giudice o magistrato del pubblico ministero possa essere normalmente distolto dall'esercizio delle sue funzioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Mi dichiaro soddisfatto, per far piacere al sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, solo in parte.

La mia interrogazione trae la sua ragion d'essere dal fatto che purtroppo da moltissimo tempo si distruggono magistrati dalle loro funzioni ordinarie per destinarli a funzioni speciali, e questo con grave danno dell'amministrazione della giustizia.

Io non voglio perdermi in enumerazione di casi; potrei dire, ad esempio, che per il tribunale di Roma i magistrati applicati a funzioni speciali sono ben più di due. E se ella lo volesse sono pronto ad indicarle i nomi. Sono più informato io...

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non è possibile.

MONTI-GUARNIERI. Purtroppo ancora vige questa tendenza, pericolosa e dolorosa, che non potrà dare buoni fatti. I probiviri dell'agricoltura, quelli delle industrie, il tribunale delle prede, la tutela dei minorenni, i consumi e via dicendo, distruggono giudici capaci con danno della funzione giudiziaria, e creando una disparità di trattamento - di fronte agli altri magistrati - non atta certamente ad animare gli altri a far bene e a continuare nella via del dovere.

Perchè vi devono essere - nella stessa città - magistrati con prebende speciali oltre lo stipendio ed altri con il solo stipendio? A parità di lavoro parità di trattamento. Perchè chi amministra la giustizia alle prede, o ai consumi o altrove deve avere un trattamento maggiore e migliore di fronte agli altri che continuano nell'usata e dura amministrazione della giustizia ordinaria? Se vi è assoluto bisogno dei primi si tolgano dal ruolo della magistratura e si destinino nel ruolo del Dicastero ove sono chiamati a prestar servizio.

Prendo quindi atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, augurandogli di restare molto tempo a quel posto, per la semplice ragione che, rimanendo egli a quel posto, posso avere la speranza che alle promesse faccia seguire i fatti, poichè in molti anni di vita parlamentare mi sono purtroppo dovuto convincere di questo, che le parole che vengono dal banco del Governo sono bellissime, ma che il più delle volte ad esse non tengono dietro i fatti.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Venditti, s'intendono ritirate

le seguenti interrogazioni, che egli aveva diretto:

Al commissario generale dei combustibili nazionali, « per sapere come intenda di provvedere alla tutela degli interessi del comune di San Salvatore Telesino, dopo la requisizione del bosco del medesimo a favore del Consorzio granario di Caserta, sia per la determinazione, sia per il versamento del prezzo, specie in vista dell'approvazione data, contro gli impegni categoricamente assunti verso lo stesso commissario generale dei combustibili, dal prefetto di Caserta al contratto di lavorazione tra il Consorzio ed una ditta locale, senza tener conto di offerte assai più vantaggiose di altre ditte, che avrebbero quasi raddoppiato il prezzo di lire centoventimila già offerto al comune »;

Al ministro dell'interno, « per sapere: 1° se creda di informarsi dal commissario generale dei combustibili di una grave violazione di diritto della prefettura di Caserta a danno del comune di San Salvatore Telesino nell'approvazione (contro gli affidamenti già dati al commissario generale medesimo) di un contratto di lavorazione di un bosco di detto comune già requisito a favore del Consorzio granario di Caserta; - contratto di lavorazione, perciò, interceduto tra il Consorzio e una ditta locale, e che fu approvato, contro i cennati affidamenti già dati, senza tenersi conto di offerte di altre ditte assai più vantaggiose, le quali avrebbero quasi raddoppiato il prezzo già offerto al comune; 2° e come creda di provvedere sia per la tutela del legittimo interesse del comune di San Salvatore Telesino violato, sia per la grave infrazione nella quale è incorsa la prefettura di Caserta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pallastrelli, ai ministri della guerra e di agricoltura, « per sapere se intendano provvedere con sollecitudine a fornire mano d'opera ai campi con una migliore utilizzazione dei militari di classiaziane disponibili nelle zone territoriali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per questa interrogazione mi rimetto alla risposta che ha già dato il ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Pallastrelli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

PALLASTRELLI. Ho mantenuto la mia interrogazione dopo le risposte del ministro della guerra, in quanto quelle risposte non mi avevano soddisfatto; quindi non mi soddisfa oggi la risposta del sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Molina, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se sia vero che con una recentissima disposizione di carattere generale si starebbe per collocare senz'altro a riposo tutti i ferrovieri dello Stato che hanno compiuto o stanno per compiere i sessantadue anni di età, e se non creda sia invece doveroso rimandare a guerra finita l'applicazione di un simile provvedimento, tanto per ragioni di umanità verso quei vecchi funzionari che danno l'opera loro preziosa con fedeltà ed entusiasmo, quanto per criteri di opportunità che consigliano di non distrarre nessuna utile attività dalle funzioni che esercita sino a che le condizioni generali del paese non siano tornate allo stato normale »;

Varzi, al ministro della guerra, « per sapere se non ritiene equo estendere ai riformati ultimamente fatti idonei alle armi, il beneficio della dispensa già accordato a quei richiamati delle classi 1874-1875 che hanno perduto un figlio nella presente guerra ».

Ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno di oggi.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulle esportazioni durante la guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla esportazione dei cascami, e di altre merci.

Spetta di parlare all'onorevole Pietriboni per svolgere la sua interpellanza al Governo, « sulle questioni dei permessi di esportazioni ». Questa interpellanza reca anche le firme degli onorevoli Ruini, Dore, La Pergna, Vicini, Fumarola, Mazzarella, Credaro, Serra, Giovanni Amici, Rindone, Albanese.

L'onorevole Pietriboni ha facoltà di svolgerla.

PIETRIBONI. Onorevoli colleghi, la discussione ampia altissima tale da onorare il Parlamento, che ieri si è fatta qui sul regime e sul governo delle nostre esporta-

zioni nel periodo di guerra, mi consente e mi consiglia una rapida sintesi dei maggiori argomenti che animarono la discussione stessa e una rapida conclusione, tanto più che giustamente la Camera affretta col pensiero le dichiarazioni del Governo e quelle comunicazioni che una indiscrezione di segreto oramai rivelato ci dice che il ministro delle finanze dovrà fare prossimamente alla Camera; e indubbiamente dipenderà molto da questa comunicazione e dalle dichiarazioni del Governo la soluzione che la Camera darà a questo doloroso episodio della nostra politica di guerra. Tuttavia io ho tenuta la parola, non tanto perchè abbia elementi nuovi da aggiungere a quelli che gli altri oratori hanno esposto, quanto perchè come nessun partito politico e nessuna tendenza di idee e nessun gruppo può rivendicare qui dentro a sè stesso prevalente funzione di controllo sulla pubblica amministrazione, così ogni partito ed ogni gruppo deve aver voce in una discussione la quale, rivedendo le responsabilità, avvisa anche a quei rimedi che possano sembrare tempestivi per un pubblico interesse così vivamente dibattuto.

Da alcune parti fu pronunciata la parola inchiesta, ed io vorrò con tutta serenità ed equanimità esaminare la condizione di fatto quale si presenta al Parlamento, per gli stessi recenti atti del Governo, in rapporto a questo che è ormai desiderio manifesto di alcune parti della Camera.

Il Governo (è doveroso riconoscerlo) prese nella questione un atteggiamento deciso quando promosse un'azione giudiziaria, quando si costituì parte civile in giudizio. Affrontando pubblicamente tutte le conseguenze di una denuncia di tal genere, dimostrò chiaramente di volere andare in fondo alla questione e di non volerla sfuggire, come pare a me che mostri di non sfuggirla oggi, poichè accetta questa discussione parlamentare che alla questione stessa fornisce elementi.

Tale atteggiamento del Governo impone a noi doverosi riserbi sulle conclusioni ultime; poichè se il Governo ha così svolta la propria azione, certamente si fa carico di avvisare anche alle ultime conseguenze dell'azione sua qui e fuori di qui. Del resto gli va data lode di avere affrontato questo scandalo, tanto più che il soffocarlo momentaneamente avrebbe più tardi dato modo alla facile opinione pubblica, in quest'ora grave del Paese, di coinvolgere nel silenzio del Governo e nel silenzio stesso

responsabilità di connivenze o di collusioni che noi tutti pensiamo e dobbiamo pensare fino a questo momento essere assolutamente fuori della realtà.

Ma, d'altra parte, io ed i miei amici dichiariamo di non essere, in linea di massima, contrari ad un'inchiesta parlamentare; non vi possiamo essere contrari per le stesse tradizioni del partito nostro, il quale, pugna minoranza parlamentare in collaborazione con altri partiti, dal prudente uso delle inchieste trasse, in momenti più gravi della nostra vita nazionale, giovamento per l'amministrazione pubblica e per il risanamento di regioni italiane infelici.

Nè rifuggiamo certamente da una inchiesta parlamentare perchè pensiamo che, una volta affacciata all'opinione pubblica una questione di tal genere, essa possa essere impunemente soffocata.

Ma, domandiamo, quale inchiesta, di quale portata, entro quali limiti, e come caratterizzata?

Una inchiesta delle responsabilità penali è affidata ormai al giudice militare. L'altra inchiesta la quale volesse attingere i propri elementi di giudizio dall'operato degli organi consultivi ed esecutivi dei divieti e dei permessi di esportazione, sarebbe inchiesta inconcludente, imperfetta e non completa in quanto prescindesse da tutti quegli altri coefficienti che riflettono tutta la politica economica del nostro Paese nel periodo di neutralità e di guerra, i quali indubbiamente ebbero la loro influenza anche sopra questa parte importante ed essenziale della nostra politica, che riguarda il movimento di esportazione delle nostre merci.

Ed allora tornano molti degli argomenti che più efficacemente sono stati espressi dai vari oratori sopra le cause che possono aver determinato lo scontro della nostra politica di esportazione in questo periodo di tempo.

Fu, come taluno ha osservato, la visione inesatta dell'importanza, dell'entità, della durata della nostra guerra, che caratterizza già tutta la legislazione di guerra del primo periodo di tempo e molti degli atti del Governo di quel periodo? Fu eccessivo affetto verso questa nostra esportazione delle sete, che era la maggiore e la più ricca delle esportazioni nostre o l'eccessiva preoccupazione sulle condizioni dei nostri cambi?

Il pensiero ricorre ad esposizioni finanziarie veramente ottimistiche, in cui questa nostra politica commerciale dei cambi tro-

vava quegli inni e quegli osanna che non rispondevano, come oggi amaramente abbiamo constatato, alla realtà! Fu una vigilanza non efficace della Commissione consultiva creata per regolare i divieti o le concessioni di esportazione, la quale rimanesse sorda persino ai richiami di organi di esecuzione, come gli ufficiali doganali che avvertivano l'enorme esodo delle nostre sete verso la Svizzera? Fu una mancanza di criteri direttivi nell'amministrazione della guerra, la quale non dava l'allarme alle altre amministrazioni dello Stato sulle conseguenze dannose che una esportazione di tal genere e di tale portata poteva produrre a vantaggio dell'armamento delle potenze nemiche ed in danno nostro?

Furono l'una o l'altra o non piuttosto tutte insieme queste cause? E non vi fu anche un difetto di vigilanza per quella Svizzera, dove noi lasciammo un povero console a sorvegliare i movimenti delle nostre merci in un misero albergo solitario, mentre cinquecento emissari della Germania ferroviosamente brigavano per convogliare le merci verso quel paese?

Certo, o signori, molte e complesse dovettero essere le cause che dovettero portare alla constatazione odierna. Nè noi esaminando questa politica delle nostre esportazioni possiamo assolutamente prescindere anche da quest'altro coefficiente di notevole importanza che ci è dato dall'esame dei nostri rapporti internazionali e della nostra politica estera, in quanto parlando di esportazioni di merci per la Svizzera, ed eventualmente anche di esportazioni di merci per i paesi di nazionalità italiana ancora soggetti all'Austria, noi non possiamo prescindere dallo esame di quelle tali condizioni che derivarono dai rapporti nostri, e durante il periodo della neutralità e nel periodo successivo alla dichiarazione di guerra, con le varie potenze nostre nemiche, e che dovettero necessariamente influire anche sulla politica degli scambi.

Ora tutto questo sta a dimostrare che in tal caso un'inchiesta, dove non è più giudizio di responsabilità criminose, diviene di necessità essenzialmente politica, involgendo l'esame di atti di Governo, come tali, e concludendo ad un giudizio sopra responsabilità di Governo.

Ora, onorevoli colleghi, è troppo evidente che di fronte ad un Governo il quale ha affrontato deliberatamente in tale questione una responsabilità, il quale ha voluto che Paese e Parlamento fossero infor-

mati ed ha accettato la discussione, non si possa di un subito proporre la soluzione col mezzo dell'inchiesta se non inquanto si attendano quelle tali dichiarazioni le quali di per sè stesse potrebbero esaurire tutti gli elementi di esame e di giudizio.

È il Parlamento l'inquirente degli inquirenti in tale materia, ed anzi io voglio associarmi ad alcune considerazioni dell'onorevole Toscanelli, il quale giustamente e legittimamente lamentava in questa occasione come il Governo avesse altra volta troppo dimenticato la funzione di controllo del Parlamento, e come male a proposito quando proposte furono affacciate di una più faticosa collaborazione in un periodo di tempo in cui il Parlamento regolarmente non può funzionare e non discute nè approva bilanci, male fossero state opposte, male fossero state negate, e quasi fossero state schernite.

Poichè è già presentato all'esame della Camera il disegno di legge per la proroga della legislatura, che è una necessità imposta dalla guerra, ma che è anche una violenza esercitata sulla nostra Costituzione, voi, signori del Governo, dovete necessariamente farvi carico della contemporanea necessità di far sì che una tale violenza sia giustificata in quanto la proroga stessa dia modo al Parlamento di collaborare attivamente con voi per la salute della Patria. (*Approvazioni*).

Dunque noi attenderemo le comunicazioni e le proposte che partiranno indubbiamente dal Governo; le attenderemo con la fiducia che l'energia dei propositi manifestati in tale questione abbia il suo naturale corollario nell'energia delle proposte che ci verranno presentate.

Noi non dissociamo però dall'interesse di fare luce completa sopra una tale indagine, la necessità di usare la maggiore delicatezza verso l'opinione pubblica del nostro Paese in un momento nel quale ogni esagerazione potrebbe avere facili e dolorose ripercussioni soprattutto sull'animo dei combattenti.

Perciò noi non vogliamo che siano posti in tale occasione la Camera di contro il Governo ed il Governo di contro la Camera, parendoci che una soluzione la quale accomuni Governo e Parlamento in un identico criterio sia la soluzione più efficace a dare al Paese l'affidamento che luce completa sarà fatta. (*Vive approvazioni*).

Noi non possiamo dimenticare che tale questione disgraziatamente sorse nell'ora

più critica della nostra vita nazionale, quando il nemico, un nemico giustamente odiato da noi, perchè altra volta dominatore di nostre regioni, ha calpestato di nuovo il suolo della Patria, e quando tutti i nostri sforzi convergevano perchè maggiore fosse la resistenza alla fronte e nell'interno del Paese.

La esigenza delle indagini dovrà pur conciliarsi con la estrema delicatezza che s'impone nel trattamento della pubblica opinione, la quale se non può e non deve essere governata dalla censura, non deve nemmeno essere turbata dal sospetto, fuor della realtà, che il tradimento fraticida di pochi ingordi industriali coinvolga e trascini uomini ed istituti ben altrimenti rappresentativi!

Energici, ma proporzionati propositi s'impongono, dunque, perchè non sia scossa la fiducia nel Parlamento e nel Governo.

Il dovere d'invigilare è maggiormente imposto a noi di questa parte; poichè fummo sicuri assertori che il sacrificio di sangue nel cimento nazionale è per una causa di libertà e di giustizia. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Daneo, per fatto personale.

Ne ha facoltà.

DANEO. La Camera mi perdonerà se dovrò intrattenerla per breve tempo, di un fatto personale al quale mi ha dato ragione ieri anzitutto un cortese appunto dell'onorevole Toscanelli, ma che poi trova miglior ragione nei ripetuti accenni fatti dagli oratori di ieri in forma sempre alta, impersonale, serena, anche quando vivacissima, al tempo nel quale ho avuto l'onore di coprire, nel secondo Gabinetto Salandra, la carica di ministro delle finanze.

Questi accenni mi danno il dovere, più che il diritto, di qualche spiegazione e di qualche risposta. Non parlerò però soltanto come ministro delle finanze del tempo.

Sarebbe facile coprire la responsabilità del ministro delle finanze con la difesa ieri da aluno accennata, e conforme del resto a verità, che egli era una sentinella ai confini, ma che la consegna di ammettere o respingere un prodotto gli veniva data, naturalmente e come sempre, dagli altri ministri tecnici secondo la loro speciale competenza. Ma vi è una responsabilità collettiva di Governo nella politica economica come in quella generale e di questa fui anche io partecipe, e, trovandomi qui oggi, posso e debbo logicamente addossarmi la

responsabilità, che mi può spettare, e difendere la politica della quale ebbi occasione di essere l'esponente.

Ma innanzi tutto una dichiarazione a nome mio, come anche del mio ottimo amico e collaboratore, onorevole Baslini, che coprì per effetto del decreto costitutivo la carica di presidente del Comitato per le esportazioni. Vengano pure tutte le inchieste. Vengano fatte imparzialmente e nel giorno in cui siano mature; noi siamo i primi a desiderarle le più ampie, le più inquisitrici che sia possibile: siamo certi di non avere carichi di coscienza. Possono gli organi da noi dipendenti avere commesso, e chi non lo può? anche degli errori, che cortesemente l'onorevole Toscanelli chiamò peccati veniali, ma siano veniali o più gravi, certo sarebbero sempre riconosciuti come errori in buona fede, anzi ispirati al desiderio del pubblico bene e come tali assolti dalla nostra coscienza, e dalla vostra giustizia.

Ma le responsabilità politiche del Governo d'allora potrebbero sorgere anche in tali casi. Di queste perciò parlerò tenendomi sulle generali, appunto perchè per le linee generali soltanto, insieme coi colleghi di Gabinetto, posso e debbo conoscere e discutere, e per i fatti specifici può invece rispondere meglio di me il Governo, fornendo i dati e le specificazioni, che potranno essere da voi apprezzate.

Si è parlato qui specialmente, ieri ed oggi, delle numerose deroghe ai divieti di esportazione, delle quali dovette occuparsi il Comitato, composto dei rappresentanti di tutti i Ministeri interessati, ma sedente presso il Ministero delle finanze.

Altre volte invece ci si era imputati qui di aver posti troppo divieti: ora ci si accusa di avervi troppo derogato, voi avete commesso un primo errore, si disse ieri dall'onorevole Modigliani: aveste una visione collettiva, come Governo, della brevità (si è detto di tre mesi) della guerra ed avete intonato a questa brevità i vostri provvedimenti: avete lasciato esportare quasi liberamente. E, apparentemente cortese, ma è soprattutto abile per l'oppositore, il fare una tale supposizione che legittimerebbe l'accusa di leggerezza. Ma sarebbe stata veramente troppa l'inoperosità nostra se l'avessimo tale visione avuta anche nei primi momenti della guerra. Che la guerra dovesse essere dura e lunga chi non lo vedeva? (*Rumori all'estrema sinistra*). Fu proclamato anche nel manifesto Reale al Paese...

Una voce dall'estrema sinistra. Non l'avete mai visto.

DANEO. Certo nessuno poteva allora prevedere, senza essere profeta, gli avvenimenti che resero oltre ogni umana previsione atroce e lunghissima questa guerra, ma poichè la guerra, breve o lunga, s'imponneva, era dovere intonare i provvedimenti, indipendentemente dalla durata più o meno lunga, a quella, che doveva essere, in quell'ora, con la mentalità di quell'ora, con le disposizioni dominanti negli animi di quell'ora, la visione della prossima, dirò meglio: della eventuale guerra. Perchè fu nel periodo primo della guerra dell'Intesa contro l'alleanza austro-germanica, nel 1914, che la nostra neutralità armata ci dettò i divieti primi delle esportazioni e ci persuase a creare i relativi organi. I primi divieti, essendo ministro delle finanze l'onorevole Rava, portano la data dei primi d'agosto 1914.

Quale dovette essere allora per noi, allora, dico, la visione della guerra? Io vi domando soltanto di essere oggi tutti sinceri, di riportare l'animo vostro a quei momenti. Da ogni parte, qui e nella stampa, si elevavano discussioni che quasi tutte si intonavano al rimprovero che troppi fossero i divieti, troppi gli ostacoli alle esportazioni, troppi i ritardi con le deroghe, troppe le difficoltà alla produzione nostra ed alle sue esportazioni. Dovete tutti ricondurvi a quel momento, e riconoscere come fosse generale convinzione e come dovesse intonarsi ad essa la mentalità del Governo che in quel periodo di vigilante neutralità, che apriva la via alla eventualità di una guerra, si dovesse con ogni mezzo mantenere alta la resistenza del Paese, superare i periodi di panico, rendere forte e vigorosa la produzione nazionale, e renderne sempre più alto il tono, il polso, così che all'estero non scadesse il nostro credito nè si realizzasse allora il fenomeno del cambio avvilito che ci deprime ora dopo tre anni di guerra. Sicuro: è facile adesso, invece con la visione del terzo anno di guerra, imposta a noi tutti dalla atroce barbarie del nemico, dalle lunghe sofferenze di questi anni, dalle privazioni che su tutti incombono, dalla santa ira che tutti ci invade, è facile a tutti, ed è anzi doveroso per tutti, anche per me, il domandare che intransigente, rigorosa, direi quasi feroce sia la politica di guerra interna, come economica. Ma il domandare che feroce sia questa politica adesso, non implica che fosse ragione-

vole, che feroce ed intransigente dovesse essere allora, e tanto meno che lo fosse, tanto da indurci anche a far danno a noi stessi ad uccidere la nostra produzione, purchè ci paresse possibile di recar grave danno al nemico. Anche ora sarebbe forse eccessivo il volerlo.

Quindi ciò che allora apparve a tutto il Governo necessario e giusto e doveroso era di mantenere alto, ripeto, il tono della nostra produzione, rinunciando anche a ciò che per noi fosse lussuoso od immediatamente non necessario, per ottenere rapidamente danaro, armi, materie prime e prodotti necessari per la guerra eventuale: per rinforzare per i prossimi possibili cimenti il Paese. Sarebbe stato d'altronde ben strano allora il prevedere una guerra di anni, e intanto rovinare il Paese e portarlo ipoteticamente alla lotta in condizioni di debolezza e che non avrebbero concesso di sostenerla.

Ve la immaginate voi una nazione che per preparare la guerra si chiuda nel suo guscio e provochi la serrata delle industrie e si tenga lo *stock* delle sue più ricche produzioni invendute in casa; e poi proclama la guerra con gli operai sul lastrico, col cambio in condizioni rovinose e che così ridotta debba cercare, invano, di ottenere alimenti e materie prime e armi dall'estero, oppure produrre tutto in casa? Così per danneggiare il nemico comincerebbe a suicidare se stessa!

Questa era dunque la visione di guerra e di preparazione che a noi si imponeva, e me ne appello alla lealtà vostra, invocando, quando occorra, i precedenti vostri voti che l'approvarono. Ed anche oggi quella ragione è giustificata. E se qualcuno qui non avrebbe dovuto ieri rimproverarci questa visione della guerra, questa visione larga della necessità di espansione delle nostre produzioni, è precisamente quel partito e quel gruppo che sosteneva a credere allora alla possibilità della neutralità, e che avrebbe voluto che pacifica fosse stata la nostra azione e che certo meno di qualunque altro non ci avrebbe perdonati se avessimo rovinato anche i lavoratori per preparare il Paese alla guerra. Noi ciò non volemmo e cercammo in quei mesi di neutralità di aumentare le riserve economiche del Paese, od almeno, nella inevitabile discesa delle nostre esportazioni, di mantenerle più larghe che fosse possibile, salvo per le materie alimentari o necessarie assolutamente a noi o servibili per la guerra. Così il

Paese fu preparato nella trasformazione delle sue industrie comuni in industrie di guerra, così spacciando rapidamente la sua produzione del tempo di pace, vendendo ciò che aveva di superfluo, faceva ancora entrare una larga corrente di danaro e tratteneva i cambi in condizioni quasi normali. Così, senza evitare pur troppo tutti i danni che la guerra dei vicini faceva anche a noi: la più limitata esportazione verso paesi vicini già belligeranti non poteva certo bastare e darci i benefici dei pacifici scambi di prima, ma, comunque, il Paese lavorava, produceva, manteneva abbastanza vigorosi i suoi nervi preparando intanto la trasformazione delle vecchie industrie e creando quelle di guerra.

Questo è ciò che abbiamo voluto fare, e fino a un certo punto ottenuto. E per questo si doveva largamente derogare ai divieti di esportazione. E per questo noi, come i successori del resto, non ponemmo divieti alle esportazioni dei generi di lusso specialmente, tra i quali primissime e produttive di largo beneficio al paese, le sete, delle quali, allora, non si segnalava alcun serio uso bellico.

Errori, peccati veniali, contraddizioni, ritardi, ve ne furono certamente. Eravamo in condizione, e l'onestà del collega Modigliani ieri lo riconobbe, di dover capovolgere tutti i nostri Istituti statali di vigilanza e di controllo ai confini, tutta la nostra azione.

Pur desiderandola, era intanto l'esportazione che doveva essere, e per gli effetti bellici ed economici e fiscali, vigilata e limitata, all'opposto dei tempi ordinari. Ed al Ministero delle finanze non erano però gli organi tecnici più adatti e per tali divieti e per le deroghe; le ragioni dell'economia agraria ed industriale e delle necessità belliche, variabili di giorno in giorno per diverse esigenze della produzione e del consumo, e le ragioni della guerra diventavano dominanti e dovevano essere esposte dai dicasteri competenti e dai loro tecnici.

A questi concetti si ispirarono fin dall'agosto 1914 i decreti di divieto e le disposizioni per le deroghe, emanate dal mio amico e predecessore, onorevole Rava, d'accordo con i ministri tecnici: ad esse si ispirarono quelle che dopo il 13 novembre 1914, fui io chiamato ad emanare ed applicare, col mio collaboratore, onorevole Baslini, e coll'organo del Comitato per le esportazioni.

E questi problemi imposero un'azione di tutti i giorni intelligente, vigile, faticosa,

per la quale io ho avuto l'onore di rendere grazie qui in pubblica seduta al mio collaboratore onorevole Baslini che la dirigeva, e ai funzionari capacissimi che lo coadiuvavano.

Per questo, per evitare ritardi, per avvicinare l'azione dei Dicasteri tecnici, per far pratica l'azione delle deroghe indispensabili rimediatrici dei nostri divieti di esportazione, divieti d'esportazione che, per darci l'arma non solo fiscale, ma anche economica in mano, salirono a circa un migliaio di voci in breve tempo, per dar rapidissimamente corso a queste deroghe, per togliere quei ritardi dei quali ci vennero nel marzo 1916 rimproverati con tanta arguzia dall'amico onorevole Perrone, che poi riconobbe lealmente che già erano assai ridotte dall'azione successiva del Comitato; per ovviare a tutti questi inconvenienti si è istituito il Comitato delle esportazioni, Comitato di esportazioni che sarebbe sorto, si dice adesso, per una direttiva politica sbagliata contro la quale si combatte, ma del quale finora non si è trovato nulla di meglio dai successori, perchè tal quale fu composto allora è ancora composto adesso, con gli stessi principi, con gli stessi regolamenti, e quasi con tutte le stesse persone.

Certo, anche la mentalità del Comitato si trasformò col tempo. È certo che ai divieti e alle deroghe di adesso non si applicano più tutti i principi e le visioni dell'anteguerra o dei primi momenti di guerra.

Certo, oltre alle ragioni economiche influì sulla condotta del Governo di allora il pensiero che noi dovevamo prepararci alla guerra con la mentalità di un popolo civile, provvedendo bensì al nostro interesse economico, ma compiendo anche il nostro dovere di grande nazione civile che non avrebbe mai voluto dare l'esempio, come non lo aveva dato altre volte, in tutte le sue guerre precedenti, anche in quella contro la Turchia, della violazione delle norme del diritto internazionale o dei trattati dell'Aja, della violazione di quegli stessi trattati che erano già stipulati coi futuri nemici anche per il caso di guerra, e che, se poi da noi furono disdetti, lo furono per inosservanza altrui.

Non volevamo, ma dovevamo agire come un popolo barbaro.

È quindi con questa convinzione che noi entravamo in guerra; e a questa convinzione si ispiravano e in questo senso parlavano e i decreti stessi di proibizione del

commercio coi nemici ed i trattati stessi stipulati per il caso di guerra, che stabilivano il riconoscimento delle relative proprietà, il rispetto delle persone e dei commerci coi neutrali e di quelli dei neutrali coi belligeranti.

Tutte queste ragioni economiche e politiche imponevano una attenzione e delicatezza speciale di esame dei casi di esportazione e di commerci ogni giorno, capo per capo nell'applicazione; e per questo dovevano entrare essenzialmente nel Comitato rappresentanti dei ministri competenti esteri, agricoltura e commercio, guerra e marina e colonie perchè non vi fosse una continua corrispondenza caso per caso anche per le deroghe ai decreti di divieto.

E se si pensa che parecchie migliaia di domande vennero ormai presentate al Ministero e si dovette su tutte istruire, discutere e disporre; che fu un lavoro quotidiano faticosissimo, e che sarebbe stato assurdo il pensare di poterlo fare come prima per corrispondenza, si deve pur trovare in sostanza buona l'azione del Comitato nel quale si concentravano tutte le competenze e i poteri di Governo per tali concessioni. E, conoscendo il carattere dell'onorevole Baslini e quello anche del funzionario superiore delle finanze, che ne faceva parte, credo di poter escludere *a priori* che possano nell'esercizio del loro mandato aver dato retta a raccomandazioni, parlamentari o non.

Fu specialmente prima dell'istituzione del Comitato che accaddero le deprecabili negoziazioni dei permessi per l'esportazione del riso. Ed appena io, entrato allora al Ministero, ne ebbi sentore, soppressi anche i permessi in corso non ancora usufruiti e coll'azione del Comitato poco a poco sparirono, nei limiti del possibile, anche i ritardi.

Per ciò si portarono a questo Comitato gli alti funzionari che in ciascun Ministero dirigevano questi servizi dell'esportazione. Per l'agricoltura e il commercio venne il direttore generale del commercio e per gli esteri e per la guerra vennero delegati speciali.

Ed in questo Comitato, fu certamente il direttore del commercio il relatore più indicato spesso e frequente. Nessuno più di lui era competente a dire se una data quantità di prodotti agricoli, o di conserva di pomodoro, o di olio, di materie prime o di manufatti, si potesse esportare, senza danno, anzi con vantaggio del Paese.

Come era naturale che per ciò che rifletteva la produzione bellica, e per quanto era necessario trattenere in Italia per i nostri consumi, non fossero il sottosegretario od il rappresentante delle finanze che potessero fornire gli elementi di decisione. E di quelle tante panzane che allora si spargevano; come quando si disse che i gas lacrimogeni dovevano essere estratti dalle cipolle, e poi dal trifoglio e non so da quali altre strane sostanze probabilmente tutte innocue, era necessario che venisse proprio il mandataro del Ministero delle armi a giudicare, dicendo nel Comitato quali erano le conoscenze tecniche che suggerivano che certe materie e merci si dovevano tenere in Paese o non si dovevano dare in nessun modo al probabile nemico. E risulterebbe che, tra queste, la seta allora non fosse menzionata, o, meglio, furono indicate le sole qualità *surah*, *roccadino* e *pettenuzzo* come possibili di uso bellico, e vennero subito vietate. Che si poteva, dai non tecnici, fare di più? (*Approvazioni*).

Questa era la condizione del Ministero delle finanze, sentinella sempre, ma sentinella informata dagli elementi tecnici che gli erano forniti, sentinella che doveva rendere conto della propria azione, ma sempre secondo le informazioni che dai competenti le venivano date. (*Approvazioni*).

In questa condizione di cose, si andava avvicinando la guerra. Ed appunto all'epoca del preguerra il Comitato giudicò su molte domande, intensificando, nei limiti indicati dai Ministeri tecnici come possibili, le nostre esportazioni, senza guardar troppo (poichè, con la Svizzera aperta a tutti, sarebbe stato inutile) alle destinazioni. E il risultato corrispose abbastanza all'opera del Comitato ed agli intenti del Governo, poichè nel 1914 e nel 1915 lo sbilancio tra le nostre importazioni ed esportazioni non si aggravò, anzi diminuì, non già per aumento effettivo di esportazione, pure sempre alquanto diminuita, ma perchè fu relativamente minore la differenza tra le due partite. Pur troppo il 1916 aggravò invece il nostro sbilancio di assai. Erano 800 milioni nel 1914, poco più di un miliardo nel 1915, più di tre nel 1916.

Questo sistema che era, secondo noi, conveniente ed equo, e soltanto adesso, ripeto, con la visione del terzo anno di guerra, può a taluno forse parere troppo largo, come se soprattutto più ancora di evitare il nostro danno ci dovesse premere di far danno all'odiato nemico, questo si-

stema di larghezza anche verso i Paesi che poi diventarono nemici, era poi del resto anche imposto dai trattati. Noi eravamo neutrali: dovevamo esserlo alla pari con tutti. Il dimostrare preferenze sarebbe stato ingenuo e pericoloso.

Finchè del resto, ripeto, la Svizzera non poteva essere contingentata, finchè avevamo con essa trattati che non dovevamo violare e che non sarebbe onesto nè conveniente di interpretare rabbinicamente a rischio di tirarci addosso altri guai, finchè la Svizzera insomma era un serbatoio con le porte aperte da ogni parte, che cosa sarebbe valso il negare troppo apertamente i permessi di esportazione verso certi paesi?

A che cosa avrebbe giovato il chiudere la possibilità di permessi verso la Germania e verso l'Austria, quando verso di essi eravamo neutrali e, quando negando un permesso che verso altre destinazioni si accordava, sarebbe stato come pubblicare l'avviso delle nostre intenzioni di guerra?

Dalla Svizzera tutto poteva poi passare, come verso l'Italia, così dall'Italia verso la Germania e l'Austria.

Per togliere questa via al nemico, quando la guerra fu dichiarata, lunghe, difficili furono le trattative compiute d'accordo con gli alleati nostri.

E sapete quando si conclusero?

Dopo il luglio 1916, benchè iniziate da più di sei mesi, cioè quando io era già uscito dal Ministero; anzi, in effetto, nei primi dell'ottobre 1916, dopo che, nel giugno, alla conferenza economica di Parigi, si presero concerti cogli alleati per stringere i freni e per durante la guerra e per dopo la guerra: io ebbi allora l'onore di rappresentarvi l'Italia.

Alla conferenza economica di Parigi si stabilì la possibilità in certe ipotesi di ottenere dei *debouchées compensateurs*.

Fu soltanto allora, dopo questa ed altre speciali successive conferenze, che si potè, in faccia a certe creazioni di cui ha pure merito e potrebbe parlarvi il collega De Nava ed altri ancora del Ministero Boselli e di quello presente, si potè da noi avere la possibilità di contingentare la Svizzera anche per le sete, senza troppo danneggiare la nostra esportazione delle sete che era il più prezioso dei nostri prodotti.

Un certo *Bureau des achats* deve pure avere qualche azione in proposito.

E la questione delle sete così finì allora bene e si poterono proibire prima i ca-

scami, se non erro, nell'ottobre 1916 e poi le sete, per le quali solo nel luglio 1917 si passò al divieto di esportazione. Furono dunque per cinque mesi, anzi per un anno continuate dai successori le stesse direttive anche in tema di esportazione di sete. È chiaro questo?

Nessuno quindi vi sospettò pericolo. C'è stato però il vergognoso scandalo dei cascami che avvelenando l'aria...

MODIGLIANI. L'onorevole Pirolini chiede la parola per fatto personale! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Modigliani! Non deve diriger lei la discussione, nè può parlare per i colleghi.

DANEO. ...che avvelenando l'aria come una specie di gas asfissiante, ha fatto sì che mentre tutti dicono che non si deve parlare dei fatti che sono sottoposti alla azione giudiziaria, in realtà sono questi fatti che hanno alterato la serenità nostra e del pubblico e si ripercuotono in questa discussione.

Ma se questi fatti hanno dato luogo ad un'accusa penale, vi hanno dato luogo evidentemente perchè la frode degli speculatori indigeni sarebbe, a quel che si dice, riuscita a sorpassare gli ostacoli che non solo da noi, ma dall'Intesa s'erano posti al traffico col nemico. E speriamo che la giustizia scopra se frode vi fu e la punisca severamente, anche, se ne sia il caso, come un tradimento. Ma non è certo l'azione del Comitato di esportazione o del Ministero delle finanze che può in qualunque modo essere collegata allo scandalo dei cascami. Esso si fonderebbe precisamente, a quel che si dice, al contrario, sull'aver i frodatori cercato di creare organismi fittizi ed altre vie per eludere certi divieti e non aver cercato la via regolare per superarli, avendo un fine losco che si voleva nascondere. Come sia andata la cosa, lo diranno i giudici, e se vi saranno state connivenze, le stabiliranno.

Ritornando alla parte politica, ripeterò dunque che noi abbiamo avuto una direttiva suprema e chiara, quella di entrare eventualmente in guerra preparando forti e sicuri i nervi del Paese, preparando le trasformazioni dell'industria, senza che ne risentissero troppo lavoratori ed industriali, e a questo credo che siamo riusciti. E ci pare anche adesso di aver fatto bene. Ma non è già che questa politica relativamente larga e che riteniamo conforme ai nostri interessi non fosse anche necessaria, per altre considera-

zioni alle quali già ho fino ad un certo punto accennato. Era necessaria. Perchè chi apre il libro delle esportazioni dice scambio di prodotti, dice cioè importazioni a loro volta, in quanto sono necessarie richieste ed ottenute.

E che queste importazioni ci occorressero e si cercassero io mi sforzerò di farlo comprendere anche su questo terreno molto delicato. Noi davamo, ieri si è detto, anche dei permessi per esportazione di ferro. Si è detto: guardate un po' una nazione come l'Italia così povera di ferro mandava del ferro in Ispagna! È vero, onorevole Modigliani, ma se la sua lealtà vorrà cercare, e potremo anche aiutarla a cercare, il perchè lo si mandasse, potrà forse trovare (mi permetta di non dir troppo) che certe partite non andavano tutte a finire precisamente foggiate in strumenti di pace e non finivano nemmeno precisamente colà, nè in Germania, nè in Austria. Ci siamo intesi?

MODIGLIANI. No.

Voci. Se lo mandavate in Francia potete dirlo.

DANEO. Sì; mi si assicura che notevole parte ne andasse in Francia. Partiva di qui lavorato solo fino ad un punto, pare. Da altri paesi neutrali veniva finito ancor meglio e lo si mandava poi dove doveva andare.

Ecco le condizioni in cui parecchio ferro sarebbe andato in Spagna.

Si è detto dell'altro. Si è parlato dell'olio, degli zolfi, degli agrumi. Badate. Ma potete ben credere che al Governo e anche nel Comitato di esportazione non ci erano nè degli antipatriotti, nè degli imbecilli, e dovete anche pensare che talune delle cifre che si sono portate qui sono incomplete e vanno trattate *cum grano salis*. Si guardi per esempio, nell'insieme, alla larga venuta in Italia di legname, di ferro, di cellulosa nel 1915, nel 1916. E si guardi essenzialmente in complesso: non si chiedevano certo certificati di origine a certe produzioni che ci erano necessarie.

Se si guarda alle statistiche precedenti per la importazione dall'Austria che aveva vietato subito l'esportazione, di legnami non ne sarebbero dovuti venire quasi più in Italia dopo l'agosto del 1914. Tuttavia anche dall'Austria stessa direttamente, in quel periodo prebellico per noi, cioè, vennero nel 1914, già dichiarata la guerra europea, nientemeno che 512,578 quintali di legnami greggi, e 85,297 di altri, cioè in

misura di poco inferiore a quella del 1913, in cui si era in pieno periodo di pace, e non c'erano divieti da parte dell'Austria.

MODIGLIANI. E nel 1915?

DANE0. Abbiate pazienza! Ci avevano dunque, già essendo un Paese in guerra, e potendo prevedere la nostra, mandato legname nelle stesse condizioni di prima, ma non basta: vi ho detto poi che cos'era la Svizzera, la quale non si è punto spopolata di legnami, ed in quegli anni, nel 1914, ci mandava 11,333 tonnellate di legno greggio più 5600 di lavorato. Sapete quanto ne mandava nel 1915? Tonnellate 65,967 più 12,236; e nel 1916, a guerra dichiarata, e qualcuno potrebbe anche opporre che non fosse tutto prodotto di Svizzera quel legname, tonnellate 160,000 di greggio, più 20,680. Questo è per il legname; vediamo per il ferro.

Guardate, per il ferro, alla Germania: nel 1913, quando non eravamo in guerra, ma in pieno e più intenso periodo di relazioni pacifiche, ne veniva per quintali 461,529; nel 1915, dalla Germania stessa, già in guerra, benchè non contro di noi, ne vennero 581,042. Si guerreggiava già con l'Austria. Non basta: di rottami di ferro e ghisa dalla Germania, e i rottami, voi sapete, ci erano indispensabili specialmente per i proiettili, ne vennero nientemeno nel 1915 quintali 423,214 nell'insieme, enorme quantità relativa, dato il periodo di guerra, ma dalla Svizzera poi ne vennero quintali 166,130 nello stesso 1915. La stessa Austria, nel 1914, già essendo belligerante o presso a proclamare la guerra, ne aveva ancora lasciati uscire quintali 206,283.

Tutto questo dico per dimostrare che se intensificavamo l'esportazione, d'altra parte curavamo anche ad intensificare, per quanto era possibile, l'importazione delle materie e produzioni necessarie. E l'una non poteva cominciare senza l'altra.

Così per gli strumenti ottici; voi sapete dove si fabbricano e donde vengano, e sapete anche che non ne avevamo.

Nel 1914 se ne sono importati 3883, di strumenti scientifici nel 1916 tre volte di più.....; (*Interruzione del deputato Modigliani*) nel 1914 di strumenti ottici se ne sono importati 119 dalla Svizzera; nel 1916 di strumenti ottici, come binocoli, che se non erro servono anche per la guerra, se ne sono importati dieci volte di più, 11,443. S'intende che, a noi venivano dalla Svizzera.

Volete poi sapere qualcosa dello zolfo, che ai tempi di Frate Schwarz era requisito

indispensabile per la polvere, ma che pare non lo sia più adesso, pur servendo per molte industrie? Lo zolfo andava precisamente in cambio di cellulosa o parte di legno che ci veniva specialmente dalla Svezia e Norvegia, e questa cellulosa nei primi mesi del 1915, dall'Austria stessa, ci veniva in 100,953 quintali, mentre dalla Svezia e Norvegia, nel 1914, ne erano venuti 97,000 quintali.

Nel 1916 da queste ne vennero 213,281; dalla Svezia ne erano venuti 31 mila, e ne vennero 336,948. Tutto ciò significa che se non fosse venuta tutta questa pasta di legno per cui mandavamo lo zolfo, non si sarebbero potuti stampare neppure i giornali di opposizione! (*Interruzioni — Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. In cambio dello zolfo mandato all'Austria e alla Germania che cosa ci veniva?

DANE0. L'Austria mandò oltre 320 mila quintali di cellulosa nei primi quattro mesi del 1915. Dalla Germania ci vennero dei colori, indispensabili purtroppo per le nostre manifatture. Ma non andarono in Germania e in Austria le quantità di zolfo che altra volta furono qui indicate; le cifre furono anche nel marzo qui rettificata dal collega Baslini e da me stesso discutendone con l'onorevole Drago.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Giustificare il tradimento fa torto. Lo zolfo andava a Vienna e a Berlino, che non davano nulla in cambio.

DANE0. Lo zolfo andava soprattutto in Svezia e Norvegia! Ma non basta; proprio questa politica di esportazione, proprio queste cifre di esportazioni di tutti questi generi erano pubbliche nelle decade doganali e con le statistiche che tutti conoscevano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Furono anche fatte notare queste cifre. Lei stesso smentì una cifra, se ricorda, in Comitato segreto, che io riferii alla Camera, e adesso non può rismentirla.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, ella non è un interpellante e quindi non può parlare.

DANE0. Questa questione fu sollevata qui e largamente discussa alla Camera, dall'11 al 17 marzo 1916, e tutte queste esportazioni vennero qui aperte, larghe e precise in discussione. L'onorevole Drago fece allora un forte discorso relativamente a queste esportazioni dell'olio e dello zolfo specialmente. L'onorevole Perrone, sotto un'altra visuale, opposta in molta parte, criticò

il Governo e specialmente il ministro delle finanze per la rigidità dei divieti e per i ritardi nelle deroghe. E non fu solo.

Ed io risposi alle critiche e dissi in gran parte ed anche più largamente quello che adesso ho detto e fui capito, tanto che, l'onorevole Drago e l'onorevole Perrone votarono la fiducia nel Governo come gli altri, e la Camera votò l'approvazione della politica economica del Governo dopo un trionfo, che uguale non era stato celebrato per nessuno, all'amico Cavasola (*Commenti — Interruzioni*), che era pure, come ministro del commercio e agricoltura, uno dei principali fattori, per non dire il principale, di questa politica economica che comprende anche la esportazione, e con 339 voti favorevoli contro 61 contrari diede ragione al Governo, approvando la mozione Morpurgo, favorevole alla politica del Governo.

L'onorevole Drago diceva allora nel suo discorso: « Non divaghiamo, ho guardato i bollettini di importazione e di esportazione, che non ho durato fatica ad avere dalla cortesia incomparabile dell'amico Baslini, ed ho avuto un balzo certe volte ». E si lagnava che certe materie potessero essere di valore... bellico diretto e indiretto ed indicava lo zolfo, malgrado l'instintiva simpatia per la esportazione del più tipico prodotto industriale della Sicilia sua. E ripeteva: non posso non guardare senza diffidenza i diagrammi delle esportazioni, pensando all'uso che si è fatto e si fa dello zolfo in Germania; uso che può non essere direttamente di guerra, ma che io ho ragione di credere che sia indirettamente in sostituzione delle piriti. E poi citava il bollettino che l'olio d'ulivo ecc. è andato alla tale altezza. Si sono rettificate allora talune cifre che si erano usate, e gli si è dichiarato, come ora si dichiara, che quel permesso per quelle quantità per la Germania non si era dato. Anche allora, come adesso, s'intende si discuteva del passato. Le esportazioni nostre, nel 1916 erano già ben diverse e non v'era ormai più di che limitare, salvo, ripeto, per le sete, di cui niuno nè allora nè poi si lagnò fino alla scoperta delle frodi recentemente fatte.

L'onorevole Drago è venuto in sede di lettura del processo verbale del giorno dopo, a dichiarare che prendeva atto delle rettifiche fatte e aggiungeva: « non metto in dubbio la buona fede e la volontà del ministro delle finanze nell'impedire che i nostri nemici possano avere olii e grassi necessari alla estrazione della glicerina per

gli esplodenti da cui potrebbero derivare elementi necessari alla guerra contro di noi...

...Ma nemmeno per prodotti che possono essere utili alla guerra ».

Così egli stesso si persuase e votò per la politica del Ministero. L'amico Baslini fece delle rettifiche, rispose ad altre osservazioni, fece notare che le esportazioni dei maiali, di cui fu parlato anche qui ieri, nella Svizzera, dipende da un accordo intervenuto col Governo federale, accordo in base al quale mentre noi lasciamo esportare dei maiali, riceviamo in cambio del bestiame di allevamento che non avremmo altrimenti potuto ottenere con grave pregiudizio dell'economia nazionale.

Egli disse allora: Mi sia consentito di trarre occasione da questo incidente per far presente alla Camera che dobbiamo in questa materia essere guardinghi nella critica come nella difesa... Ed aveva ragione, bisognerebbe esserlo anche adesso!

L'onorevole Perrone fece allora alcune osservazioni sul funzionamento del Comitato di esportazione; però egli stesso convenne che le cose a poco per volta si erano rettificate, impostate meglio e molti inconvenienti erano spariti poichè egli sapeva che le informazioni si raccoglievano nelle Camere di commercio, organi necessariamente a ciò destinati, che qualche Camera di commercio poteva essere venuta meno ai suoi doveri, ma che appena lo si seppe, si era cercato di provvedere con tutta la possibile attenzione e le cose erano andate migliorando.

Il ministro delle finanze allora rispondeva lungamente, dando tutte le spiegazioni relative a ciascuno di questi argomenti, la Camera non solo approvava plaudendo cortesemente alle parole del ministro ma anche approvava la mozione, senza separare questo ramo dagli altri della politica economica.

Dunque quella politica di esportazione che ora si esuma a proposito dei cascami fu allora approvata esplicitamente; quella che si porta qui oggi non è che una resurrezione di critiche mosse allora, allora combattute, e con la necessaria mentalità del primo anno di guerra, riconosciute allora giusta da tutta, o quasi, la Camera. Naturalmente adesso, dopo tre anni di guerra, la visione porta al concetto: se questo avvenisse adesso?

Dopo tutto quello che è avvenuto, e nelle condizioni attuali di penuria, certo quella larghezza di esportazioni allora utile,

necessaria, opportuna non sarebbe ora lecita, sarebbe anzi riprovevole; sarebbe un delitto. Ma chi vi pensa ora più? (*Interruzioni*).

Ma in quelle condizioni stesse si sono anche dal Governo d'allora impostate, appena si poté, e proseguite trattative con la Svizzera; si è riuscito a contingentarla, a sopprimere la possibilità di alcuni contrabbandi e trapassi dalla Svizzera nei paesi nemici, e questo si è fatto d'accordo con l'Intesa.

Vi è ora la S. S. S. che è lo speciale meccanismo non ufficiale, ma autorizzato dal Governo svizzero che l'Intesa ha potuto ottenere, come garanzia, ed in esso vi è per noi il console Carletti, e le altre potenze alleate vi hanno i loro rappresentanti. Sono tutti uomini a cui qualche cosa potrà essere sfuggito, ma non completamente, perché si scoprirono e si scoprono le frodi. Vi furono frodi e frodatori. Ma di questo come può essere imputabile qualcuno dei Ministeri passati o presenti che fecero ogni possibile per impedirle e scoprirle? Non mi pare dunque.

Si è fatta dunque una politica savia in quei momenti, e che fu approvata dalla Camera (*Rumori all'estrema sinistra*), siccome in quel tempo, utile ed opportuna, anzi necessaria. (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Abbiamo votato sempre per la guerra, non per mandare le armi al nemico.

DANEO. Voi avete votato nel marzo 1916 per la politica economica, non per la guerra che già era in corso da dieci mesi. Ma vi dirò altro ancora.

Questa politica che manteneva i cambi, che dava forza alla nostra produzione, è anche stata continuata tale e quale dai successori, ai quali, bontà loro! gli interpellanti di ieri vollero dare assoluzione completa. Ma io e l'onorevole Baslini siamo usciti dal Ministero delle finanze nel giugno 1916, il Ministero Salandra è caduto in giugno.

Questa politica, anche per le sete, anche riguardo alla data, è continuata poi fino al luglio 1916, anzi fino all'ottobre, per i cascami, e per le altre qualità (servibili evidentemente agli stessi usi, salvo il maggior prezzo) fino al luglio 1917, cioè, fin quando furonsi potute definire le trattative con la Svizzera, che certamente non aveva tutta la facilità di lasciarsi legare dal contingentamento e finché anche cogli alleati non furono definite le pratiche relative: e finché questo non si poté fare saremmo

apparsi dei minchioni se ci fossimo privati della miglior arma che avevamo nelle mani vietando noi l'esportazione delle sete, (*Commenti*), mentre aspettando, abbiamo potuto ottenere che il contingentamento si facesse con vantaggio della nostra produzione.

Tant'è, ripeto, (ed invoco la testimonianza dell'onorevole De Nava ed anche del ministro presente) che si istituirono di poi le conferenze di Parigi, dove si trattò di compenso a coloro che potessero essere danneggiati dalla politica interalleata che sopprimesse anche dopo la guerra parte della loro esportazione. Fu anche dopo questa che si venne a trattative fra i contingentati e la Svizzera e si creò a Parigi un *Bureau des achats*, come già accennai. Dopo allora soltanto, il Ministero Boselli per i cascami nell'ottobre 1916 e per le sete in generale solo nel luglio 1917, cioè cinque e diciotto mesi dopo la nostra caduta, credette di poter emanare il divieto.

La nostra politica, anche per la seta fu seguita dunque anche dai successori e la Camera sempre approvò. (*Approvazioni — Commenti*).

Tant'è che l'onorevole Baslini aveva portato al 17 marzo la segnalazione al Comitato dell'esportazione per l'aumento dell'esportazione dei cascami svizzeri ed il Comitato opinò che non si dovesse cambiare. Nel luglio, sotto il Ministero seguente, l'onorevole Danieli riportò al Comitato d'esportazione la stessa questione ed ebbe la stessa risposta. Dopo tutto questo può esser giusto, per ira politica contro un Governo caduto, farne ad esso soltanto risalire la responsabilità? Ma non basta, la nostra stessa alleata, in guerra dieci mesi prima di noi, che emanò prima di noi il divieto per i cascami, in realtà ne asportò anche dopo per un valore maggiore del nostro.

Non v'era dunque nemmeno di là una diversa politica di esportazione.

Un ottimo studio dell'onorevole Indri, pubblicato dalla *Nuova Antologia* nel fascicolo del 16 marzo ultimo, ci informa, che, riducendo ad un unico denominatore di cascami greggi il valore dei cascami importati dalla Francia e dall'Italia in Svizzera, ne risulta che nel biennio 1915-16 noi in Svizzera avremmo esportati quintali 56 mila contro 61 mila esportati colà dalla Francia: oppure di pettinati 19,500 contro 20,500 se si voglia considerarli pettinati.

La Francia in regime di divieto per le sue sete esportava dunque un maggior va-

lore in Svizzera di quello che esportammo noi in regime di concessioni. (*Commenti*). Ho parlato più da onest'uomo che come ex-ministro. Credo che non abbiamo sbagliato: se avessimo errato, avreste errato anche voi, avrebbe errato tutto il Paese.

Ma credo di aver dimostrato che la politica delle nostre esportazioni fu quale la rendevano non solo opportuna ma necessaria, lo stato dei nostriscambi e delle nostre industrie, le ragioni di irrobustimento della nostra finanza, la speranza di non togliere ma di dare mezzi al Paese per avviarsi nella nuova direttiva, che fu quale l'ha voluta la Camera, quale l'hanno trovata e continuata i Governi successivi e quale hanno fatta anche i nostri alleati. Mi pare che basti per la correttezza e l'onestà politica nostra. Ed affido tranquillo il giudizio alla Camera sulla nostra condotta. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto 14 febbraio 1918, n. 287, che modifica la legge 8 giugno 1913, n. 571, riguardante la concessione al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 gennaio 1918, n. 47, col quale è prorogata fino al 1° gennaio 1919 la riscossione dei canoni da pagarsi dagli utenti dei ricoveri stabili e provvisori costruiti nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 210, col quale, per promuovere la costruzione di case economiche e di casette popolari in Messina, fu autorizzata, sui proventi dell'addizionale, un'anticipazione di 5 milioni all'Unione edilizia nazionale.

Chiedo che siano trasmessi agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di tre disegni di legge intitolati:

Conversione in legge del decreto 14 febbraio 1918, n. 287, che modifica la legge 8 giugno 1913, n. 571, riguardante la concessione

al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 gennaio 1918, n. 47, col quale è prorogata fino al 1° gennaio 1919 la riscossione dei canoni da pagarsi dagli utenti dei ricoveri stabili e provvisori costruiti nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 210, col quale, per promuovere la costruzione di case economiche e di casette popolari in Messina, fu autorizzata, sui proventi dell'addizionale, un'anticipazione di 5 milioni all'Unione edilizia nazionale.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulle esportazioni durante la guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Rispondo secondo l'incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio al quale sono dirette le interpellanze svolte nella seduta di ieri, per la parte tecnica perchè il capo del Governo si riserva di interloquire, ove occorra, per la parte politica.

Sebbene la discussione si sia allargata, io non posso però dimenticare, anche per le necessità logiche e politiche, le origini di essa, anzi mi ci devo riferire.

Domenica sera in fine di seduta l'onorevole Giovanni Amici ha chiesto che fosse posta nell'ordine del giorno per la presente discussione una sua interrogazione, diretta a me personalmente, « per conoscere le ragioni che mi indussero a togliere il divieto dell'esportazione all'estero da Milano o altrove di così ingenti e ripetuti carichi di cascami di cotone e di seta, quando non poteva esser dubbio, per la qualità e la quantità della merce, che dovessero servire ai nostri nemici in guerra ».

Il Presidente non ha consentito alla domanda dell'onorevole Amici perchè vi si opponeva il regolamento. Io però della interrogazione mi valgo perchè essa è davvero caratteristica, e nel suo tenore mi sembra rispecchiare quello stato di confusione in cui la pubblica opinione è stata per molto tempo, e forse si trova ancora, a proposito dell'affare dei cascami, che s'è poi esteso a tutta la materia delle esportazioni.

A parte che forse l'interrogazione per ragione di tempo neppure potrebbe riguardarmi, a parte quella indicazione topografica, voglio dire quel *Milano* che non si capisce perchè sia stato messo in campo quasi che le esportazioni si potessero negare o concedere in relazione ad una città piuttosto che all'altra, e non a tutto il Regno, debbo dichiarare che il ministro delle finanze non tolse nessun divieto di esportazione nè di cascami nè di altre merci; prima di tutto perchè non è in sua facoltà di mettere o togliere divieti di esportazioni, bensì del Parlamento, ed oggi del Governo per delegazione legislativa; in secondo luogo perchè se si parla di cascami di seta il divieto non ha mai esistito prima dell'8 ottobre 1916 se non per il *roccadino* cioè per quella qualità che i tecnici avevano dichiarata usarsi nella confezione di cartocci d'artiglieria; e quindi non esisteva all'epoca delle ingenti esportazioni denunciate: se si parla di cascami di cotone il divieto ha sempre esistito e tolto non fu mai.

Avverto però ancora una volta che per comprendere l'argomento di cui si discute, bisogna tener presente che l'essere una merce inclusa nell'elenco di quelle di vietata esportazione non significa che essa non possa essere esportata se non con una speciale licenza e, verso certi paesi, nei limiti del contingente.

Ciò premesso, e venendo a rispondere agli onorevoli interpellanti sulla parte generale, debbo proprio riportarmi ai miei precedenti discorsi in materia, del 23 febbraio e del 1º marzo.

Ricorderà la Camera come nel primo, che io pronunciai in quest'aula durante la discussione sulle comunicazioni del Governo in seguito a quanto aveva il 22 febbraio detto l'onorevole Pirolini, ebbi occasione di toccare della questione generale, dicendo queste precise parole: « Il problema dello impedire il rifornimento degli Stati nemici attraverso gli Stati neutrali, è senza dubbio uno dei più gravi; e l'Intesa dovette preoccuparsene; tenendo conto però di due esigenze: la prima di non compromettere i propri rapporti cogli Stati neutrali imponendo in danno delle loro industrie e dei loro commerci delle restrizioni eccedenti la finalità del blocco contro il nemico: la seconda di avere riguardo per quanto possibile agli interessi dei paesi esportatori, e di non turbarne, senza un'assoluta necessità, la economia già così duramente provata dalla guerra: onde in più casi dovette es-

sere posto il quesito del sapere se qualche prematuro o più rigoroso provvedimento non fosse per recare minor danno al nemico che all'Intesa, in quanto quest'ultima, o taluno dei paesi che la costituiscono, dovesse averne un pregiudizio interno, tale da rappresentare, colla diminuzione di resistenza politica o finanziaria che ne derivasse, un risultato più ponderabile che non il profitto per avventura consentito al nemico ».

Gli onorevoli interpellanti hanno invece ricordato soltanto il mio discorso del primo marzo in Senato, rimproverandomi di avere fatta una difesa inutile, inquantochè io avrei sudato a dimostrare come l'Amministrazione da me presieduta avesse agito correttamente sempre nell'ambito delle disposizioni in vigore, mentre l'accusa rivolta al Governo era di non aver provveduto ad adeguate riforme di quelle disposizioni. Ma essi sono in errore: in Senato io rispondevo a due precise interrogazioni l'una « sull'azione sorvegliatrice e indagatrice del Governo », l'altra « sulle eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio di esportazione »; e non potevo certo discostarmi dal tema tracciato in quella Assemblea dagli interroganti; dovevo restare sul terreno esecutivo, nè era quella la sede di una trattazione sulle deficienze legislative e sulle responsabilità politiche. Di queste nel Senato stesso parlava invece tre giorni dopo il capo del Governo in un discorso nel quale egli pronunciava parole che mi sembra necessario ricordare.

« Ingiustamente — così il presidente del Consiglio — si dimentica che, in un caso come l'attuale, l'appassionata ricerca delle responsabilità politiche non può, in questo stadio, fondarsi che su ipotesi meramente gratuite, appunto perchè prive di ogni controllo, mentre da parte sua il Governo non può entrare in alcuni particolari esplicativi senza pregiudicare, sia pure indirettamente, il corso della giustizia. Ingiustamente si dimentica quanto estrema sia la difficoltà e la complessità di un problema così delicato come quello delle esportazioni da consentire o vietare in tempo di guerra; e, nella furia di condannare sommariamente, si dimentica persino che il criterio misuratore dell'opportunità o meno di tali provvedimenti non è soltanto l'effetto di un coordinato concorso di molteplici uffici, che non si può, senza presuntuosa arroganza, creder tutti viziati da incompetenza o da trascuranza, ma si collega con un'azione

interstatale, per cui il punto di vista del Governo italiano venne in concorso, a suo tempo, coi punti di vista di tutti i Governi alleati, sicchè la decisione ben può dirsi una risultante finale di coefficienti diversi ».

In queste dichiarazioni di Governo stava già il contenuto della risposta che devo io oggi dare alle interpellanze odierne, ma che non ho difficoltà a concretare anche in termini più precisi.

Difatti due sorte di responsabilità possono ricercarsi. Da un lato le responsabilità penali degli esportatori, in quanto costoro esportando abbiano violato leggi o disposizioni positive, responsabilità che possono essere più o meno gravi in relazione allo scopo da essi propostosi ed alla consapevolezza dell'eventuale contenuto criminoso del loro commercio; su queste il Governo non dirà nulla neppure oggi perchè nulla deve dire, finchè l'autorità competente non abbia emesso il proprio giudizio: non è, onorevoli colleghi, un luogo comune; è un canone fondamentale di qualsiasi ordinamento non dirò liberale ma semplicemente civile; e mi piace del resto di constatare come ormai su di esso il consenso sia unanime.

Vi sono dall'altro lato le responsabilità politiche degli uomini di Governo, in quanto essi o non abbiano colpevolmente avvertito i reati che si compievano, o avvertitili non li abbiano impediti mentre avrebbero potuto farlo. Queste ultime responsabilità, in quanto suppongono la perpetrazione di reati per parte degli esportatori, sono anche esse da riservare a quando l'accertamento dei reati sia avvenuto; ma possono certo sussistere indipendentemente, di per sé, come errori commessi nella adozione di una determinata politica economica di guerra.

Ed ormai non si tratta più soltanto di discutere circa il mancato divieto di esportazione fino all'ottobre 1916 per i cascami di seta, e se fu errore dei Governi del tempo l'aver ritenuto che tranne il *roccadino* essi non fossero suscettibili di impiego bellico, onde nel loro trattamento potesse legittimamente prevalere senza pericolo la difesa di uno dei più cospicui interessi economici del paese: no; la discussione si è allargata a tutta la politica delle esportazioni durante la guerra, e per l'onorevole Modigliani anche a quella del periodo di neutralità.

Ora il Governo attuale non ha in pro-

posito una tesi sua speciale da difendere; esso è invece d'avviso che un giudizio sicuro e completo non possa derivare se non da una cognizione completa di tutti gli elementi legislativi, amministrativi e statistici nei quali la politica delle esportazioni si è concretata, cognizione che, mi permetta la Camera di dirlo — nè dicendolo credo di offendere alcuno — la stessa attuale discussione ha dimostrato non esistere. Perchè, onorevoli colleghi, si potrebbe applicare al caso attuale la sentenza, se non erro, di Talleyrand: « Datemi una frase di un uomo ed io ve lo faccio impiccare »: datemi una cifra, o molte cifre anche, datemi una affermazione sulla utilizzabilità di una merce, datemi l'opinione di un chimico o quella di un economista, ed io ve ne farò scaturire la condanna di tutta una politica; accade troppo spesso che a seconda delle tendenze o degli interessi le cose si vedano come attraverso un binocolo, il quale da una parte le ingrandisce e le avvicina, dall'altra le impiccolisce e le allontana: no, guardiamo le cose ad occhio nudo e nella giusta luce; esaminiamo le questioni sotto tutti i loro aspetti molteplici, nelle loro varie fasi, e specialmente in rapporto alle condizioni speciali di tempo: *distingue tempora et concordabis jura*: nè iperboli nè preterizioni; ma il linguaggio semplice e obiettivo dei fatti.

Ecco perchè il Governo attuale ha creduto prima d'ora di accedere al concetto di una relazione generale sulle esportazioni, concetto che forma la sostanza delle interpellanze degli onorevoli Toscanelli e Ciccotti-Pirolini, sebbene in quella del primo essa sia affermato sinteticamente, e in quella dei secondi analiticamente.

Come gli onorevoli deputati sanno, e come ha voluto ricordare ieri l'onorevole Modigliani, con decreto del 6 marzo u. s. io, ritenuta l'opportunità di raccogliere e coordinare gli elementi di diritto e di fatto relativi al movimento dell'esportazioni dall'Italia durante la guerra europea, e cioè per il periodo della neutralità; per quello dello stato di guerra contro la Monarchia austro-ungarica e contro l'Impero ottomano e per quello successivo al divieto di commercio coi sudditi di paesi alleati ai nemici nonchè alla dichiarazione di guerra contro l'Impero germanico e contro la Bulgaria, disponevo che la Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette provvedesse nel termine di giorni 45 a compi-

lare una completa relazione nella quale fossero raccolti:

a) i provvedimenti legislativi emanati dal Governo d'Italia in materia di esportazione dal 1° agosto 1914 ad oggi;

b) le disposizioni riguardanti il funzionamento degli organi amministrativi preposti al servizio delle esportazioni tanto all'interno quanto in rapporto agli accordi internazionali;

c) i dati statistici fino al 31 dicembre 1917 del traffico internazionale verificatosi tanto coi paesi alleati quanto coi paesi neutrali;

d) i criteri di massima seguiti nell'applicazione dei decreti legislativi e delle norme esecutive per il regolamento del traffico stesso, in rapporto così alla politica economica generale del Governo come alle speciali determinazioni degli uffici di Stato competenti.

Mi riservavo poi di provvedere per l'ordinamento definitivo della materia.

Il termine è scaduto sabato scorso, ed io oggi, grazie all'attività spiegata dai funzionari della Direzione generale delle dogane nell'esecuzione del ponderoso compito loro affidato, posso annunciare alla Camera che la relazione è compiuta e che non ha bisogno se non di qualche lavoro, dirò così, di finimento, per essere licenziata e messa a disposizione della Camera.

GIRETTI. Chi sa se vi sarà anche allegato l'elenco delle raccomandazioni dei deputati! (*ilarità — Commenti*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevole Giretti: *Iliacos intra muros peccatur et extra*; e creda pure che se un materiale di questa natura sarà stato riconosciuto utile alla cognizione dei problemi riflettenti le singole merci, anche di quello si sarà tenuto conto! (*Approvazioni*).

Dicevo dunque che la relazione si compone di due parti principali: una di notizie generali, l'altra di notizie speciali.

La prima di queste parti contiene: i provvedimenti legislativi (decreti sui divieti di esportazione, sul cabotaggio, sulla circolazione, sul transito, sulle esportazioni verso le colonie, sul commercio coi paesi nemici, oltre quelli di natura penale e fiscale); le disposizioni riguardanti il funzionamento degli organi amministrativi preposti al servizio delle esportazioni; l'esposizione dei criteri di massima seguiti e dei dati generali relativi all'andamento del commercio di esportazione tanto nel pe-

riodo di neutralità quanto in quello di guerra.

La seconda parte contiene una memoria riassuntiva dei provvedimenti adottati e dei criteri seguiti in ordine alle domande di deroga ai divieti di esportazione per tutte le merci più importanti distribuite in 18 categorie: ogni memoria è seguita da tabelle indicanti, a) le statistiche delle esportazioni effettuate negli anni 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, distinte per gruppi di paesi; b) il numero delle domande pervenute, quello delle domande accolte, e quello delle domande respinte in tutto o in parte; c) le quantità di merci per le quali il permesso di esportazione fu rifiutato; d) l'elenco delle ditte alle quali i permessi furono accordati. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. E se non sono ditte, ma individui? (*Rumori*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Seusi, onorevole Modigliani, nel linguaggio amministrativo ed in ispecie nel linguaggio finanziario e fiscale, ditta è anche l'individuo; per modo che, come contribuente, l'onorevole Modigliani per noi è una ditta! (*ilarità*).

Seguono tre parti complementari; e cioè una contenente le notizie sui transiti, un'altra contenente i dati dell'accordo commerciale colla Svizzera, un'ultima i dati relativi al rifornimento delle colonie italiane in Svizzera.

Ecco l'elenco delle 18 categorie di merci sulle quali sono date le notizie speciali sopraindicate:

1ª Vino, birra, acquavite, cognac, liquori, alcool (amilico, etilico e metilico); olii fissi di pesce, grassi di pesci e di mammiferi marini, oli vegetali, olio di cocco e di palma; essenze di agrumi, altre essenze alcooliche.

2ª Zucchero, surrogati del caffè, cacao e cioccolata, droghe, tabacco.

3ª Acido solforico e nitrico, cloridrico, citrico e tartarico e cremor di tartaro; acidi grassi, paraffina e ceresina, candele; magnesia calcinata, cloruro di potassio, solfato di rame, solfuro di carbonio, borace e acido borico, carburo di calcio, fosforo, caseina; concimi chimici, calciocianamide; erbe fiori e foglie medicinali, scorza di agrumi, liquirizia; materiale sanitario, medicamenti, specialità medicinali, sieri; saponi, fiammiferi.

4ª Materie concianti e sommacco; radica di saponaria; materie coloranti; lucido da scarpe.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 24 APRILE 1918

5ª Canapa, lino e loro manufatti; juta greggia, tele e sacchi; linoleum.

6ª Cotone e suoi manufatti; cascami di cotone.

7ª Lana e suoi manufatti; lana di conceria; pelo e crine.

8ª Seta e cascami di seta.

9ª Legname da costruzione e legna da fuoco; carbone di legna; sughero greggio e lavorato; botti e doghe; canne, giunchi e vimini; saggina e scope, stuoje, trecce di paglia e di truciolo.

10ª Carta e cartoni.

11ª Pelli; carniccio; calzature. (In questa categoria - come pure in quella della lana - gli onorevoli Toscanelli e Modigliani troveranno fra l'altro le notizie esatte sull'affare al quale si riferisce la sentenza del 4 gennaio 1917 della Cassazione, da essi ieri ricordata).

12ª Minerali metallici, residui metallici, metalli greggi e loro lavori; metalli preziosi; mercurio; materiali elettrici; strumenti scientifici, di fisica, di ottica; monete e carta monetata.

13ª Automobili, velocipedi e materiale per aviazione; navi e galleggianti.

14ª Cemento; amianto; asfalto e calcari bituminosi; talco; zolfo; grafite; lavori di vetro e bottiglie.

15ª Gomma elastica e suoi lavori.

16ª Cereali; riso; legumi secchi; castagne; patate; prodotti e sottoprodotti della macinazione; pasta alimentare; ortaggi freschi e conservati; aglio e cipolle; pomodori freschi; aranci e limoni; frutta fresca; olive in salamoia; carrubbe; frutta secca in genere, mandorle, noci e nocciole, fichi secchi, derivati dal pomodoro, funghi secchi, semi di senapa, semi oleosi, semi di anice e di finocchio, semi da prato, semi d'ortaggi e di fiori; sottoprodotti del riso (pula e lolla); pannelli di semi oleosi; coccole.

17ª Carni salate ed insaccate; pollame; pesci in genere; uova di pollame; latte e suoi derivati; burro; formaggi; miele, cere animali e vegetali; colla forte di pesce e da calzolari; piume da letto; capelli; spugne; corna, ossa e materie affini greggie e lavorate; celluloidi.

18ª Cappelli e feltri di lana.

I gruppi dei paesi, tra i quali sono ripartite le esportazioni nel periodo di guerra sono i seguenti: Colonie, paesi d'occupazione e Salonico; paesi dell'Intesa e loro colonie; Russia; Stati Uniti di America;

altri paesi di America; Giappone, Cina ed Indie Olandesi; Spagna; Danimarca; Olanda; Svezia e Norvegia; Svizzera.

Può così ritenersi esaudito nel miglior modo possibile il desiderio degli onorevoli Toscanelli e Piroli e dei loro amici, onde io confido che avrò il piacere di udirli dichiararsi soddisfatti.

L'onorevole Toscanelli veramente ci ha anche domandato - anzi ha quasi esclusivamente insistito su questo punto - se il Governo non ritenga opportuna una inchiesta parlamentare: il Governo attende che di questa opportunità si facciano prima giudici gli onorevoli deputati sulla base del materiale documentario e statistico che è loro sottoposto: se ci sarà chi tale inchiesta voglia promuovere, perchè non si consideri sufficientemente illuminato dalla relazione, potrà farlo nelle forme regolamentari.

Ed ora mi sia consentito di concludere con una constatazione di ordine morale.

Le cautele e le riserve del Governo, che costituiscono un suo dovere di fronte così alla collettività come ai singoli, nulla tolgono, onorevoli colleghi, a quel senso unanime di riprovazione che ciascuno di noi prova constatando troppo spesso il fenomeno triste, sebbene nè del nostro paese soltanto nè dei nostri tempi, di tanti che nella guerra e nelle sue inevitabili eccezionalità, hanno avuto l'animo di cercare l'occasione per ingenti lucri non giustificati da alcun particolare contributo di attività spesa in servizio della patria: costoro, oltre le eventuali sanzioni della legge, avranno contro di sè quella inesorabile della coscienza pubblica, la quale però farà bene a vigilare sopra sè stessa perchè il risentimento contro i cittadini indegni non indebolisca la compagine delle energie da cui l'Italia attende il suo domani. (*Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle 16.55 è ripresa alle 17.15.*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Darò ora facoltà di parlare agli onorevoli interpellanti perchè dichiarino se siano soddisfatti.

Primo è l'onorevole Toscanelli. Ne ha facoltà.

TOSCANELLI. Non ho che da rispondere brevemente, con poche parole sche-

matiche, perchè non mi propongo di fare oggi un secondo discorso sul grave argomento che ho toccato ieri.

L'onorevole Meda ha trattato in due parti, come effettivamente era divisa, la nostra interpellanza; e ha risposto in massima parte alla seconda parte più che alla prima, che era quella che stabiliva una questione di principio.

Noi ci siamo rivolti all'onorevole ministro e al presidente del Consiglio per poter risolvere una questione di principio sopra la questione d'inchiesta in questa grave materia; nel tempo stesso credemmo opportuno, poichè la Camera era chiusa (e si prevedeva che per un mese non si sarebbe aperta) di aggiungere che fin d'allora si chiedeva al ministro delle finanze di raccogliere i dati che credeva necessari.

Orbene, credo che questi dati non debbano intendersi come complessivamente esaurienti per la questione di un'inchiesta, perchè, in realtà sono dati raccolti puramente e semplicemente dai funzionari stessi su cui verterà l'inchiesta.

Ammetto, senza esitare, che quei dati possono essere un principio di ricerca, sebbene io non conosca un tal lavoro, e suppongo da quanto disse l'onorevole Meda, che sia un lavoro di grande coscienza essendo diretto da lui medesimo. Certamente sarò ben lieto di vedere che dinanzi alla Camera si avvii la cosa, di fronte a dati di fatto così autorevoli e importanti. Ma ripeto, non posso, se non ci si esibiscono anche i documenti, dire che essi sono sufficienti a un lavoro che deve comprendere, e questo lo ammette anche l'onorevole Meda, tanto un concetto amministrativo che politico. E anzi mi permetta l'amico Meda di dire che mi pare che in qualche punto egli abbia un po' contraddetto quel suo principio. Perchè, se non ho male inteso in mezzo ai rumori quello che egli ha espresso, ha accennato come andando a indagare profondamente questa materia, si troverebbero anche dei documenti di difficile visione, date le relazioni speciali che abbiamo avuto con l'estero.

Ora c'è un po' di contraddizione sotto questo rapporto, perchè se ciò è avvenuto per i documenti raccolti puramente e semplicemente da funzionari per ordine dell'onorevole Meda nel suo ufficio, a maggiore ragione mancheranno tutti questi documenti per un'inchiesta parlamentare, mentre è logico che un'inchiesta parlamentare abbia un campo molto più vasto e per conseguenza, oltre che avere a disposizione

sua l'ufficio del Ministero delle finanze, abbia poi mandato ben più ampio, ossia senza quei limiti che opportunamente l'onorevole Meda aveva messo ai suoi funzionari.

Fatta questa premessa, dichiaro che ringrazio l'onorevole Meda per aver accolto pienamente e così rapidamente la nostra domanda, per quanto riguarda la seconda parte della mia interpellanza.

Quanto alla prima parte mi pare che egli stesso viene completamente a riconoscerne l'opportunità dal momento che presenta tutti questi documenti che ha potuto raccogliere nel suo ufficio.

Certo, egli si è fermato un po' troppo sopra la formula che usammo nel rivolgerci al Ministero per domandare se credeva opportuno di creare una Commissione d'inchiesta.

Ma, onorevole Meda, questa formula del « se creda opportuno » non era che la formula di amici del Ministero che avevano votato e votano per il Governo; ed a lui si rivolgevano convinti che lo stesso sentimento del dovere che li aveva animati avrebbero ritrovato nei rappresentanti parlamentari, ossia nel Ministero stesso.

Dichiaro perciò, dovendo considerare incompleta la risposta del ministro delle finanze, che ho già pronto a nome di moltissimi amici una mozione da presentare al Parlamento nel caso che si venga a discutere sopra la inchiesta; e fin d'ora la presento, perchè ad ogni modo resti ad attestare il nostro pensiero nel presentare l'interpellanza svolta nel mio discorso di ieri. E la mozione sarà questa: « La Camera afferma, con riserva di presentare il relativo progetto di legge, l'opportunità di un'inchiesta parlamentare, che, indipendentemente dall'azione dell'autorità giudiziaria, accerti la responsabilità morale e politica delle importazioni ed esportazioni dal 1° agosto 1914 ». Seguono una cinquantina di firme di colleghi.

Però, presentando la mozione, poichè questo è il mandato che ho ricevuto, devo avvertire che, se in seguito a ciò che ha detto l'onorevole Meda, la Camera creda di nominare una Commissione che indaghi sul materiale già presentato, salvo poi aggiungere per tal Commissione la facoltà di presentarsi alla Camera con le più ampie facoltà, non facciamo questione di forma, su cui possiamo facilmente intenderci, ma di sostanza.

Tutto il mio discorso di ieri significa questo: noi vogliamo riaffermare il principio (dopo tre anni di dolorose esperienze) del

controllo parlamentare. Si presenta questa occasione gravissima, doverosa per tutti e dobbiamo prenderla. Quando questo principio sia accolto, o l'onorevole Orlando accetti per domani lo svolgimento della mozione, o invece scelga altra proposta su quella linea che mi pare sia stata indicata dall'onorevole Meda, noi non facciamo certamente questione di forma. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIROLINI. A nome dei colleghi che hanno firmato la mia interpellanza, ringrazio l'onorevole Meda di avere accolto specialmente la presentazione della relazione. Di ciò specialmente si occupava la nostra interpellanza, ed in questa situazione non possiamo altro che dire alla Camera: oggi che la relazione è dinanzi a noi studiamo come possa essere esaminata.

Sarebbe strano e contraddittorio che vi fosse sul banco del Governo una relazione di quattromila pagine e dopo tutto quello che è successo non si trovasse il modo di definire questa presa di possesso in modo da esaminare tutto l'immenso materiale.

Ciò ha giovato, mi pare, anche alla questione dei cascami. Non è esatto, come diceva l'onorevole Daneo, che esso scandalo abbia avvelenata l'aria, se questo ha dato occasione di avere innanzi a noi tutta la politica di esportazione da quando è scoppiata la guerra fino ad oggi. Se questo materiale darà motivo alla Camera, per mezzo di una Commissione, prescindendo dalla forma, di conoscere come queste esportazioni sono state fatte nel passato, per dare anche in avvenire una direttiva a questa politica, ciò gioverà a quel principio che ci anima tutti, di fare in modo che il Parlamento diventi collaboratore dello stesso Governo in così gravi questioni. Propongo perciò che questo materiale venga esaminato da una Commissione la quale, nella forma che la Camera delibererà... (*Interruzioni*). Decida la Camera. Io dico una Commissione parlamentare... (*Interruzioni*).

Permettete che chiarisca questo principio. Secondo il mio modesto parere, quel materiale deve essere esaminato da una Commissione di deputati. È una fatica enorme quella compiuta dall'onorevole ministro delle finanze e sarà anche più enorme quella che dovranno sopportare i nostri disgraziati colleghi.

Ma è ora che si venga ad una soluzione, perchè da due o tre anni, nel paese, si fa innanzi l'idea, quando si vede che le merci

si esportano, che ciò si faccia per influenza di uomini politici o per corruzione di funzionari.

Bisogna assolutamente che il Paese sappia i motivi precisi per cui le esportazioni sono fatte, tanto più che con questa esportazione le scorte dell'Italia vengono a diminuire. Ciò servirà anche alla resistenza interna del Paese e soprattutto servirà a dare un esatto concetto di quello che sia questa materia, in modo che le nostre discussioni non avvengano più per opera personale di un'inchiesta di deputati, ma sopra un materiale, dirò così, scientifico che permetta di dare ai nostri dibattiti nell'avvenire un'importanza e una serietà rispondenti alla gravità delle questioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. L'onorevole ministro Meda è stato indiscutibilmente di una abilità rara nel parlare e nel fare. Nel parlare, perchè la discussione è stata posta da lui sopra un tale terreno di bonarietà semplice e pur abilissima, che pareva quasi che l'enorme gravità delle cose di cui si è parlato fosse tutta sfumata; nel fare perchè il gesto di presentare proprio oggi (avrebbe potuto presentarlo ieri l'altro) tutta quella congerie di carte serve a far supporre che non c'è niente di più da accertare e che quindi non resta altro che pregare i signori deputati di darsi la briga di studiare.

Ora sarà bene non lasciarsi sorprendere da questo modo eccessivamente bonario con cui la questione è stata presentata, e sarà bene, anche prima di questa universale concordia per la nomina di una Commissione (di studio o di inchiesta non importa nulla: è la cosa che importa) che si pongano molto chiaramente alcuni risultati di questa discussione, affinchè si sappia che cosa si vuol fare e dove si vuole andare.

Che differenza c'è tra una Commissione d'inchiesta, come era stata proposta, ed una Commissione di studio come, tanto l'onorevole Pirolini che l'onorevole Toscanelli, sembrano disposti ad accettare?

Ci potrebbe essere una prima differenza assai grave che io spero non sia nell'intenzione di nessuno e cioè che quel fascicolo fosse sequestrato a favore della Commissione di studio e sottratto così allo studio dei singoli deputati. (*Segni di diniego dell'onorevole presidente del Consiglio*). Spero che questo non sia, e vedo il gesto dell'onorevole presidente del Consiglio che mi tranquil-

lizza. Tutti i deputati avranno a disposizione quel fascicolo.

Ed allora, o signori, se voi non volete eludere un dovere con una formula, voi dovete rendervi conto che qualunque sia il titolo della Commissione che nominerete, essa deve essere qualche cosa di più che una riunione di otto deputati i quali leggano delle carte, perchè questa lettura, questo studio delle carte è affidato, è riservato, è garantito a tutti noi. Se dunque si nomina una Commissione, bisognerà che essa faccia qualche cosa di più oltre che leggere.

Quindi non discutiamo sul titolo: troviamo anzi di comune accordo quel titolo che consenta il più sollecito disbrigo di questo dovere, e che ci permetta di votare stasera o domani senza la lunga trafila delle formalità regolamentari, e saremo d'accordo. Ma non avremo fatto il nostro dovere se non saremo d'accordo esplicitamente (il che dovrà risultare da precise dichiarazioni del presidente del Consiglio inserite a verbale) che questa cosiddetta Commissione di studio ha per lo meno il diritto di domandare al Governo, e per il suo tramite a tutti gli organi che sieno in caso di fornirli, tutti quegli altri schiarimenti che lo stesso ministro delle finanze offriva ai deputati studiosi. In altri termini questa Commissione non ha da essere (perchè il nome è troppo grosso oggi) una Commissione d'inchiesta, ma una Commissione alle cui indagini nessuna pregiudiziale si possa opporre.

Anzi si deve prendere atto della dichiarazione del ministro delle finanze, che vi sono dati che egli non ha potuto fornire per ragioni di riguardi internazionali al momento che attraversiamo; ma deve essere implicitamente inteso — ed oso dire pattuito — che per questa Commissione di studio questa pregiudiziale di riguardi non vi sarà. Essa troverà nella sua saviezza la formola con cui dare un enunciato preciso alle proprie conclusioni; ma, per arrivare a queste conclusioni, nessun divieto per nessun titolo dovrebbe essere opposto alla Commissione di studio.

Per esempio, un collega dell'altra parte della Camera, molto opportunamente suggeriva che intanto si dovrebbe cominciare a vedere chi è che ha sollecitato certi permessi (se non illeciti certo meno che utili alla economia nazionale) di deviazioni dal vero scopo di alcuni istituti finanziari creati per la guerra e specialmente in tema di esportazioni. Ma io penso subito che siccome non si tratta (nessuno può sup-

porre che questa fosse l'intenzione del collega) di una curiosità pettegola, è di tutta evidenza che una volta arrivati ad accertare che il tal collega, supponiamo, abbia fatto una sollecitazione, non dico disonesta, ma tale che possa apparire men che luminosamente confessabile, la Commissione dovrà anche mandare a chiamare questo signor collega per dirgli: caro collega, perchè hai tu fatto questo?

E non solo. Ma se per avventura la Commissione si imbattesse nei suoi studi in uno di quei nomi di ditte (ora che ci siamo intesi siamo tutti ditte, ma sono più sicuramente ditte i trafficanti di permessi di esportazioni) e questo nome, per una ipotesi qualunque, fosse quello di un funzionario dello Stato, non dovrebbe essere vietato alla Commissione di chiamare il signor funzionario (e noto con piacere un segno di assentimento che vedo venire dal banco del Governo) a dare spiegazioni.

Ed ancora. Se per avventura la Commissione dovesse chiedersi: perchè un tale provvedimento fu negato o concesso e se nell'indagare si potesse supporre per esempio (come io stesso amo non si abbia a supporre, ma altri vi ha accennato), che vi siano state trasmissioni di denunce, di inviti e di sollecitazioni da un dicastero all'altro, non potrà la Commissione di studio chiedere ai due dicasteri, e anzi chiedere *a priori* a tutti i dicasteri che abbiano la cortesia di fornire intera la corrispondenza che si sono scambiati tra loro su tutta questa questione delle esportazioni?

È una questione che tocca un po' tutti i dicasteri e le loro mansioni e che deve sorgere appunto per vedere ciò che riguarda il Ministero delle finanze che doveva stabilire il divieto, quello della guerra che doveva dare l'allarme e quello degli esteri che doveva trattare con gli alleati e con i neutri, e via dicendo.

Perchè la Commissione di studio dovrebbe fermarsi sulla soglia di questi dubbi? Se la Commissione stessa avrà questi poteri, se sarà in altri termini una cosa seria, fatta per uno scopo serio in questi momenti, qualunque ne sia il titolo e qualunque ne sia il proponente, noi saremo lietissimi di dare ad essa il nostro voto favorevole.

Ma se la Commissione di studio dovesse essere invece una Commissione di abili becchini dei dati portati dal ministro delle finanze: allora per quanto al di fuori la gente possa eventualmente malignare, noi socialisti (ai quali si diceva dal ministro delle

finanze che siamo i più indicati per fare i denunziatori: mentre (ciò che per dire il vero non è nè nello spirito del nostro partito nè in quello della nostra dottrina, perchè noi, se mai, cerchiamo di sollevare le questioni in sfere più elevate e di perseguire piuttosto che le manchevolezze personali, quelle politiche che abbiano facilitato il malefatto che altri si incarichi di stabilire e di denunziare) ad una tale Commissione noi non daremo il nostro voto favorevole.

Noi auguriamo che questa Commissione di studio voglia anche riferire alla Camera rapidamente ma completamente sulla questione, perchè sarebbe davvero un immisericordie la cosa se dovessimo assistere ad una lunga relazione su tutti i fatti.

Ladri ce ne sono sempre stati e forse nemmeno l'avvento del socialismo li potrà eliminare del tutto... (*Oh! oh! oh! — Si ride*).

E pur senza dire che la guerra li moltiplichi perchè sareste capaci di insorgere... pur constatando che sareste insorti più presto due anni fa; voglio rilevare che non è questo il lato che interessa ad un legislatore, al quale deve interessare invece la linea generale del fenomeno ed il provvedimento legislativo che occorre.

La Commissione, per esempio, dovrà approfondire tutto quello a cui il ministro delle finanze non ha risposto.

La Camera permetterà che io termini con questa osservazione, che a mio avviso è la più importante: il ministro delle finanze ha fatto come un grande avvocato più vicino a lui per idee politiche ma più vicino a me per residenza, e famoso nel foro penale, che quando difendeva chi aveva ammazzato con un coltello lungo mezzo metro, cominciava col dire che si trattava di un coltello qualunque, e quando era alla perorazione diceva: signori giurati, si tratta di un coltellino, di un temperino da nulla... (*Oh! oh! oh! — Rumori*).

Rilevo con piacere che voi trovate che la similitudine è chiara (*Si ride*); e continuo ripetendo che il ministro delle finanze ha trascurato del tutto il più importante rilievo di questa discussione, al quale insufficientemente, secondo me, ma lealmente uno solo ha risposto finora ed è il diretto interessato, l'onorevole Daneo. Il rilievo era stato formulato così: vi sono o non vi sono responsabilità politiche e in quale misura? Non si tratta di responsabilità consistente nell'aver facilitato il reato ad un

commendatore o ad un cavaliere: ma di responsabilità di natura politica: questo era il punto. Ella, onorevole Meda, lieto ed affrancato dal non sentirsi toccato dalle critiche ha sgusciato via, ed ha fatto bene; ella non era invitato, nè tenuto ad assumere qui con l'abilità di avvocato, che nessuno le disconosce, la difesa del vero imputato politico che le siede in faccia. (*Si ride*).

DANEO. Io?

GRAZIADEI. Proprio lei!

MODIGLIANI. E questa Commissione di studio si risolverebbe nella cosa più misera se non affrontasse questo lato del problema, che è quello che preme, o signori, perchè queste discussioni se non hanno da essere ridotte ad una contesa di pretura, hanno da essere assise politiche dalle quali risulti, onorevole Daneo, se errore vi fu. È vero: la Camera votò per lei in altro momento. Ed ella è stato molto abile nel dire a tutti i suoi amici: avete votato per me, dunque continuate ad assolvermi. Ma l'indagine è altra: vedere se alla stregua dei fatti le critiche di allora, che non furono intese, o non furono volute sentire, acquistino tale forza, che loro si debba dar ragione. Qui appare l'utilità e il dovere della Commissione di rischiarare quei certi voti, dati appunto perchè il plico e l'inchiesta non c'erano ancora stati, e non poterono concorrere a indurre la Camera a tenere altra via. Perchè, onorevole Daneo, se allora le cose si fossero espone per intero, molti giudizi sarebbero stati diversi.

Esaminando, e non a spizzico, ma con speciale omaggio alla intera verità delle cose, quei dati statistici (che allora ella, onorevole Daneo, conosceva, mentre non li conoscevano quelli che votavano per lei) la Commissione dovrà riconoscere, e la Camera pure che altra politica e altri voti sarebbero occorsi in passato!

E mi consenta la Camera un attimo di enumerazione di questi dati per dimostrare che, quando mi vantavo di aver esaminato il problema con obiettiva serenità immedesimandomi anticipatamente nelle eventuali ragioni di difesa degli imputati, ho detto la verità sul serio e non ho ommesso di considerare quella risposta che l'onorevole Daneo ha cercato di darmi, ma non mi ha dato. Egli ha cercato di dare la risposta che tutti quelli eccessi di esportazione non in Svizzera e in Spagna, non nel 1916, ma in Austria ed in Germania nel 1915 erano un mezzo, un istrumento, una

indeclinabile necessità per ottenere dei corrispettivi dal nemico... in fieri.

DANEO. Eravamo in tempo di neutralità.

MODIGLIANI. È di tutta evidenza che ella non può rispondermi, per giustificare le esportazioni in Austria, coll'additarmi le importazioni dalla Svizzera in Italia, perchè quando si poteva importare liberamente col suo permesso in Austria, dall'Austria direttamente avrebbero dovuto venire i corrispettivi. Le cifre sue avrebbero dovuto dedursi non dalla statistica della Svizzera, o della Spagna, ma da quella austriaca; e allora basta prendere queste statistiche per vedere che se io ho peccato, ho peccato per difetto, perchè l'errore enorme che io contestavo ieri nella politica di esportazione verso i paesi nemici è forse inferiore all'insuccesso clamoroso, se questo è stato il vostro proposito, della politica di importazione dai paesi nemici.

Germania: anni 1914 e 1915. Vediamo che cosa avete ottenuto.

Medicinali. Ho scelto le voci più caratteristiche, quelle che si riferiscono alle merci colle quali, per sentito dire, si erano ottenuti i famosi compensi.

Medicinali. Pareva che se non ci fosse stata la Germania si sarebbe tutti morti in Italia negli ultimi anni. (*Si ride*).

Nel 1914: importazione di medicinali dalla Germania, 490,000. Mi figuro che saranno chili e non quintali.

Nel 1915: 110,000. Un quarto: signori.

Rottami di ferro. Si è sentito persino dire che l'Italia ha ricevuto i rottami delle officine Krupp: e non sarei io che mi sorprenderei, che il capitalismo tedesco fosse altrettanto traditore nella propria patria quanto gli emeriti capitalisti italiani consegnati a Regina Coeli. Ma la statistica è la statistica e le cifre stanno a dimostrare il fiasco della vostra politica di importazione anche in riguardo ai rottami di ferro, perchè di questi se ne importarono 402,000 quintali nel 1914 e soltanto 145,000 quintali nel 1915.

Ghisa e ferro non lavorati: 1,700,000, nel 1914; 1,500,000, nel 1915. Calano anche questi.

Ferri lavorati: 357,000, nel 1914; 107,000, nel 1915.

Macchine e loro parti: 450,000, nel 1914; appena 114,000 nell'anno successivo.

Carbon fossile: ridotto alla metà; e persino le mercerie ridotte ad un terzo.

Non c'è una voce che abbia subito au-

mento, se le mie ricerche non sono sbagliate. (*Commenti*).

E quello che è caratteristico, onorevole Daneo, è che sono calate tutte quante le cifre delle importazioni che avrebbero potuto giovare al nostro paese in quel momento.

Ed ora sentite le cifre delle importazioni dall'Austria.

Prodotti chimici: 131,469 quintali nel 1914, e soltanto 22,434 nel 1915.

DANEO. Le ho lette anche io queste cifre, ma ho letto anche quelle della Svizzera. Occorre guardarle nel loro complesso. Non si tratta di paesi con i quali fossimo in guerra...

MODIGLIANI. Ella ha letto le cifre che stavano a dimostrare che nel 1914 l'importazione era continuata. Io leggo oltre quelle, anche le cifre che dimostrano che mentre nel 1915 la nostra esportazione in Austria si quadruplicava, quintuplicava, quella austriaca in Italia si riduceva alla metà o al terzo. (*Commenti*).

Legnami. Ci avevano dato ad intendere che tutto doveva essere perdonato negli errori della politica di esportazione per la valanga di legname che era durata a venire dall'Austria.

Eh, sì, è durata a venire la valanga di legnami nel 1914, ma senta la Camera cosa è successo in Austria nel 1915; e ricordi il discorso di Palermo dell'onorevole Salandra, da cui apprendemmo che virtualmente la guerra era oramai considerata come inevitabile fino dal novembre del 1914.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero!

MODIGLIANI. Onorevole Orlando, ma il discorso cui alludo, non è il suo!...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so! Lo so!...

MODIGLIANI. Alludo al discorso pronunziato a Palermo dall'onorevole Salandra, e da cui tutti hanno inteso (ed io sono qui, avversario leale, a prendere atto di ogni eventuale, ma precisa rettifica), che quando il Ministero fu ricomposto intorno a quell'epoca, la chiamata dell'onorevole Orlando, che per la prima volta in quel momento entrava al Governo, ebbe il significato di una richiesta di aiuto per un Governo che si preparava ad una grande guerra. (*Commenti*).

Ebbene, questo Governo che nel novembre 1914, queste intenzioni aveva, che in ogni modo certo le aveva nel dicembre 1914 secondo il *Libro Verde*, che certo le accen-

tuava nel febbraio, marzo e aprile 1915, questo Governo che ha tollerato la politica di esportazione che io ieri ho denunciato alla Camera, vediamo cosa otteneva dalla imminente nemica.

Legname: 832 mila quintali nel 1914; 52 mila quintali nel 1915. (*Commenti*).

Pasta per la carta. (Anche di questa si è menato gran vanto): 431 mila quintali nel 1914; 101 mila quintali nel 1915. (*Commenti* — *Interruzione all'estrema destra*).

Bravo! Ma veda l'onorevole interruttore, che non riesco a identificare; mentre il nostro Governo in quei tre mesi ha lasciate quadruplicare le esportazioni italiane in confronto di quelle complessive dei dodici mesi anteriori (*Commenti*), il Governo austriaco ha fatto l'opposto!

E concludo perchè a quest'ora non ho il diritto di tediare la Camera con altre cifre: bisogna che la Commissione di studio si proponga di studiare sul serio e tutto...

PRESIDENTE. È la sesta volta che lo dice!...

MODIGLIANI. L'onorevole Presidente mi ricorda benevolmente che è la sesta volta che questo si dice. Mi consenta di dirlo una settimana! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Anche un'ottava, se crede! (*Si ride*).

MODIGLIANI. Bisogna che la Commissione di studio studi sul serio; e contro tutti, e a tutti gli effetti!

Ma non con quella vostra aria di gente che si rassegna, o signori; ma con l'entusiasmo della gente che vuole cercare la verità, e che non crea un congegno per nascondere la verità! (*Approvazioni all'estrema sinistra* — *Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRIBONI. Debbo lealmente riconoscere che, per ciò che riguarda strettamente l'oggetto dell'interpellanza, la risposta dell'onorevole Meda, e più la produzione documentale che egli ha fatto, soddisfa l'interpellante.

In analogia alle dichiarazioni che io ho avuto l'onore di fare alla Camera, ho presentato alla Presidenza una mozione con la quale prendo atto delle dichiarazioni del Governo intorno alla presentazione di una relazione documentata sul servizio delle esportazioni, e propongo che si proceda alla nomina di una Commissione di nove membri per esaminare la relazione stessa, e per proporre alla Camera gli ulte-

riori provvedimenti che essa credesse opportuni.

Io mi auguro, non per me, si capisce, ma per gli interessi supremi che stanno nel cuore di tutti noi, che quest'ordine del giorno possa trovare il consenso della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Toscanelli ed altri, e l'onorevole Pietriboni ed altri hanno presentato ciascuno una mozione, come risoluzione delle loro interpellanze.

Quella dell'onorevole Toscanelli è così concepita:

« La Camera afferma, con riserva di presentare il relativo progetto di legge, l'opportunità di una inchiesta parlamentare che indipendentemente dall'azione dell'autorità giudiziaria accerti le responsabilità morali e politiche delle esportazioni ed importazioni dal primo agosto 1914 ».

La mozione dell'onorevole Pietriboni è la seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo intorno alla presentazione di una relazione documentata sul servizio delle esportazioni, delibera di procedere alla nomina di una Commissione di nove membri per esaminare la relazione stessa e proporre alla Camera quegli ulteriori provvedimenti che credesse opportuni ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non so se la Camera può essere chiamata a dare un voto ora. Nell'ipotesi negativa, non avrei ragione di prendere la parola. La discussione è chiusa col fatto che le interpellanze sono state svolte, il Governo ha risposto e gli interpellanti hanno contro-risposto.

Una ulteriore questione può venire alla Camera sul tema delle mozioni presentate. Quindi potrei rinunciare alla parola.

Ma il momento richiede anzitutto franchezza e chiarezza. Quindi io non voglio rinviare oltre, quanto potrei dire in altra occasione e manifesto subito il pensiero del Governo. Non farò un discorso; farò dichiarazioni brevissime, in cui il solo merito vorrei che fosse quello di riuscire chiaro come l'onorevole Modigliani desidera ed augura.

Dico non farò un discorso, perchè in nome del Governo ha parlato esauriente-

mente il collega Meda che, solo per quella bontà sua che tutti gli riconoscono e recentemente anche l'onorevole Modigliani, ha voluto fare una distinzione fra lato tecnico e lato politico, riservando così a me quest'ultimo lato della questione.

La verità è che qui il lato tecnico si confonde col lato politico e in tanto qui c'è una questione tecnica che la Camera possa esaminare, in quanto c'è una questione politica. Dunque le conclusioni cui l'onorevole Meda è pervenuto sono le conclusioni del Governo, sono le conclusioni politiche del presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

Quale è stata la conclusione cui l'onorevole Meda è pervenuto? L'onorevole Meda ha detto: il problema che la Camera ha affrontato, in parte, in questa discussione, è problema estremamente complesso. La Camera, come era suo diritto e suo dovere, ha chiesto di considerare a fondo questo gravissimo argomento. Il Governo ha prevenuto questo suo desiderio, lo ha presentato. Non occorre essere profeti, bastava squisitezza di sensibilità politica.

Ha presentato, in rapporto a questi dolorosi fatti, a queste appassionate discussioni che si sono scatenate nel Paese, che la Camera volesse manifestare questa volontà; l'ha preveduta ed è pronto.

La Camera, o almeno il Governo, non può fare che questo; e fa tutto quello che può fare: quanto possiede mette a disposizione della Camera. Questo è ciò che l'onorevole Meda ha dichiarato; questo è ciò che corrisponde alle domande, sia dell'onorevole Pirolini in rappresentanza di questa parte della Camera, sia dell'onorevole Toscanelli (me lo consenta) il quale se nella prima parte della sua interpellanza dice: «per sapere se non ritenga opportuno che si debba procedere alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento di tutte le responsabilità d'ordine morale e politico in relazione al traffico commerciale di ditte italiane con paesi neutrali e nemici» (accetto la correttissima spiegazione parlamentare che egli ha dato, è una espressione amichevole di cui lo ringrazio) continua «e se, nel frattempo, non ritenga utile da parte sua di presentare al Parlamento una relazione particolareggiata sui servizi di esportazione durante la guerra».

Dunque, c'è un «frattempo» nel pensiero dell'onorevole Toscanelli. In questo

frattempo noi presentiamo la relazione e la mettiamo a vostra disposizione.

È il pensiero esplicito dell'onorevole Pietriboni, che ha parlato con serenità di giudizio di cui io vivamente lo ringrazio, e che nelle sue parole ha dato la espressione più esatta di quello che è l'avviso del Governo.

Dunque, di fronte a queste questioni che si sono sollevate il Governo compie il suo dovere. Badate. In diritto pubblico, quando sono in gioco i rapporti dei grandi poteri pubblici, il dire dovere significa nello stesso tempo diritto. Tutti i diritti pubblici sono doveri. Il Governo ha sentito essere suo dovere, e in ciò può riconoscere un suo diritto verso la Camera, diritto di presentare innanzi tutto ad essa tutti quegli elementi, che possa avere a sua disposizione... veda che parlo chiaro, onorevole Modigliani... (*Interruzione del deputato Modigliani*).

La Camera si trova di fronte ad una grave questione, la Camera vuole esaminare a fondo questa questione, essa non può farlo sorpassando il Governo, a meno di non negargli la sua fiducia. Innanzi tutto esaminate ciò che io vi propongo; poi verrà il resto. Questo è ciò che il Governo aveva il dovere di fare. Esso è nel diritto di chiedere che la Camera innanzi tutto ne prenda atto.

Nella proposta dell'onorevole Pietriboni, nelle dichiarazioni fatte dagli onorevoli Pirolini e Toscanelli, si è alluso a una Commissione che la Camera nominerebbe per lo studio di questi atti; e l'onorevole Modigliani domanda: Ma questi documenti saranno riservati alla Commissione o saranno in possesso della Camera?

È nella natura, nel contenuto stesso della mia proposta, l'essenziale, inevitabile risposta alla sua domanda: Ma i documenti che il Governo presenta sono documenti della Camera, innanzi tutto della Camera. La Camera potrà essere sovrana in questo giudizio, in questo esame. È consuetudine, è anzi principio che ha un riscontro statutario: che essa faccia precedere le discussioni su queste comunicazioni del Governo da uno studio particolare di una sua Commissione. Ma è questione, che riguarda la Camera. Il Governo non ha ragione di opporsi, ma non ha ragione di chiedere, nella linea di diritto che egli intende perseguire.

Fatte le comunicazioni alla Camera, la Camera è sovrana; vuole affidarle a una sua Commissione? Nessuna obiezione da parte del Governo.

E allora l'onorevole Modigliani domanda: Quali potranno essere i poteri di questa Commissione?

Ma io non posso seguirlo in questa casistica di poteri che egli è venuto man mano enumerando. Occorrerebbe fare il codice delle future Commissioni.

Io ho una risposta semplice, risposta tagliente che ci libera da tutte queste indagini, minute dirò, non piccine; è questa proposizione che io enuncio assai semplicemente: questa Commissione avrà tutti i poteri che hanno le Commissioni della Camera che studiano progetti od altro che il Governo propone. Questi sono i poteri che la Commissione può avere (*Commenti*) ed io non posso seguire l'onorevole Modigliani in tutte le sue domande, perchè, ripeto, non voglio fare una casistica.

Dico che tutti i poteri che hanno le Commissioni avrà questa Commissione della Camera. Quindi, ad esempio, richiesta di documenti? Ma certamente! Tutti qui abbiamo fatto parte di qualche Commissione, e sappiamo che si richiedono documenti. Ma l'intervento di un ministro? Certamente! Domanda di rapporti, di scambio di lettere, note da ministro a ministro? Certamente!

Dunque, tutti i poteri, che una lunga consuetudine, ormai familiare, c'insegna che spettano alle Commissioni interne della Camera, questa Commissione avrà.

Ma sarà, dunque, una Commissione d'inchiesta? Non è qui, diceva l'onorevole Modigliani, non è qui da far questioni di parole; e purchè si abbia la cosa, non si guarda al titolo.

No, onorevole Modigliani; lealmente e chiaramente le dico di no! Nel mio pensiero questa non è una Commissione d'inchiesta, e non deve esserlo.

In primo luogo, per un'altissima ragione costituzionale, che Ella, eminente giurista, certamente si sarebbe proposta: cioè che le inchieste parlamentari (è un lato formale, ma che ha un'alta importanza) si fanno per legge. Non basta il consenso di una Camera, occorre anche il consenso dell'altra.

Sarebbe, quindi, questa una grave ragione di mancanza di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento; ma sarebbe poi anche creare una Commissione i cui poteri, se esorbitassero dai limiti di quelli che spettano normalmente alle Commissioni parlamentari, sarebbero poteri arbitrari, perchè non la Camera soltanto, con un solo atto unilaterale, questi poteri dovrebbe attribuire, ma

bensi una legge del Parlamento. Dunque, non per la forma...

MODIGLIANI. Non è pacifica la cosa! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Oh! in materia costituzionale si possono citare precedenti in tutti i sensi! Si tratta di vedere se siano o no precedenti corretti; per me, corretti non sono.

Dunque, non per la forma. Ma questa non è da considerarsi una Commissione di inchiesta neppure per una ragione di sostanza, ed è su ciò che voglio richiamare l'attenzione della Camera.

Non è, quindi, soltanto questione di forma: debbo dichiararlo per debito di lealtà anche all'onorevole Toscanelli, le cui parole testuali io ho trascritte. Verrei meno ai doveri dell'amicizia, se su questo punto non fossi ben chiaro.

Egli è che voi proporreste una Commissione d'inchiesta non per indagare (perchè le Commissioni d'inchiesta si possono fare genericamente, sull'andamento dei servizi o di un dato servizio, come abbiamo i precedenti della Commissione d'inchiesta sulla guerra e così via); ma qui si tratta di ricercare le responsabilità politiche, e l'onorevole Toscanelli ha creduto opportuno di aggiungere anche *morali*; grave parola. Si tratta dunque di ricercare le responsabilità politiche, secondo il pensiero dell'onorevole Toscanelli. Ora, quando la Camera riconosce ciò, non ha certamente condannato — qui s'intende che uso questa espressione nel senso speciale delle imputazioni e delle sanzioni politiche — ma istruisce per l'ipotesi di una condanna.

E allora in tal caso, anzitutto (e questa non è forse questione politica, nel senso cioè che essa sorpassa i punti di vista dei partiti politici, per diventare alta questione di Governo) bisogna che la Camera, nell'ordinare un'inchiesta di tal genere, abbia in vista una responsabilità da determinare, abbia un tema preciso e concreto. (*Commenti*).

E allora? Alcuni hanno detto che non vogliono occuparsi del fatto penale. L'onorevole Modigliani ha pur ora ripetuto che a lui importa poco (e diceva bene da un alto punto di vista politico) che la Camera si metta in movimento per ricercare il commendatore A, o il cavaliere B, o la ditta C; per questo bastano gli ordinari giudici istruttori e le camere di consiglio;

la Camera è troppo alta per occuparsi di simili miserie.

Dunque, non il caso particolare; chè anzi si esclude. E allora che cosa? Se io debbo tirare le conseguenze dal modo con cui l'onorevole Modigliani ha proposto la questione, potrei avere un argomento di ritorzione veramente formidabile *ad hominem*.

Direi e potrei dire che egli è proprio colui che col suo discorso avrebbe dimostrato la inutilità dell'inchiesta parlamentare. Anzitutto, egli si è mostrato informatissimo, e quindi a torto invidiava l'onorevole Piroli di aver ricevuto confidenze da un ministro.

MODIGLIANI. Ella sa risponder meglio!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo come posso.

GRAZIADEI. L'inchiesta si fa sulla incapacità del Governo: ecco il tema dell'inchiesta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Graziadei, non dubiti che lo avrei detto. Ella ha avuto veramente il torto, e mi addolora, di avermi voluto prevenire in una dichiarazione che avrei fatto.

L'onorevole Modigliani ha, dunque, tratto le conseguenze, perchè l'onorevole Modigliani ha fatto un processo politico e lo ha perfettamente motivato dal suo punto di vista quando egli ha detto: voi avete seguito una politica di esportazioni, la quale non ha avuto il pregio del senno di poi. Molte cose ella ha detto e ora le ha ripetute nella replica all'onorevole Daneo, quando all'onorevole Daneo che giustamente diceva: « ma queste cose vi dissi, e voi la politica di quel Governo approvavate », ha inteso il bisogno di rispondere: « ma non si erano viste le conseguenze! ». È una bella collezione del senno di poi di cui ella ricolma le fosse. (*Commenti*).

MODIGLIANI. È una responsabilità diversa!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dunque, l'onorevole Modigliani è arrivato a una conclusione di responsabilità politica. Questa conclusione di responsabilità politica... (*Interruzione del deputato Graziadei*) ...colpirebbe senza dubbio, onorevole Graziadei (e stavo per dirlo) colpirebbe un Governo di cui io feci parte, e di cui mi onoro di aver fatto parte. (*Vivi applausi a destra e al centro — Interruzioni e rumori a sinistra*).

GRAZIADEI. Fu il Governo dell'incompetenza! (*Rumori*).

DRAGO. Allora vi opponete alle esportazioni col pretesto dei cambi.

CICCOTTI. « Heinemann! » (*Rumori — Commenti*).

GRAZIADEI. Che cosa dice l'onorevole Ciccotti? (*Rumori*).

CICCOTTI. Glielo spiegherò, se vuole, con tutta la calma. (*Rumori*).

GRAZIADEI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti animati — Rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io domando a tutti gli interruttori e a tutti coloro che hanno l'aria sorpresa: mi stimereste voi, se io volessi sfuggire a quella quota di responsabilità che mi spetta? (*Approvazioni a destra — Commenti*).

E allora, se si prescinde da questa ipotesi di responsabilità generale relativa a linee di una politica di esportazione che vi fu esposta in questa Camera più volte, che la Camera conosceva, e per cui la Camera non può, a sua volta, sottrarsi alla sua quota di responsabilità, derivante dall'approvazione data a quel Governo; (*Interruzioni*) se dunque da questa questione di responsabilità in relazione a una politica generale della esportazione, si prescinde, e intendete, invece riferirvi ad altre e più concrete responsabilità, ebbene io dico: precisatele prima. Non è lecito e non è degno di stabilire l'ipotesi di un'accusa senza che essa sia in qualche modo concretata. Aspettate a concretarla in seguito alle indagini, che potrete fare sugli elementi che il Governo vi offre. Vedete bene con quanta lealtà vengo dinanzi a voi; non fo questione della Commissione, che può valere come Commissione di inchiesta, non mi appello a tutti i mezzi che l'armamentario parlamentare può dare: bisogna che la Commissione vada agli Uffici, che se ne riferisca alla Camera, che vada al Senato.

Abbiamo, onorevole Modigliani, esempi recenti di Commissioni d'inchiesta pensate, volute, molto lentamente attuate. Vedete come il mio giuoco è aperto e chiaro. Almeno, rispettate l'avversario leale. (*Approvazioni*). Per me una Commissione d'inchiesta, la quale supponga colpe che non ha determinate, significa aggravare in maniera inconcepibile la responsabilità di un Governo: terribile responsabilità.

Ma se devo fare anche il conto coi futuri giudizi sommari, appassionati, violenti, sotto la pressione di un'emozione o commozione pubblica, domando chi potrebbe restare a questo posto. (*Approvazioni*). Chiaro è il mio concetto ed a questi sensi mi ispiro. (*Vivissimi e prolungati applausi a destra e al centro — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, sono state presentate due mozioni delle quali do nuovamente lettura.

Una è dell'onorevole Toscanelli:

« La Camera afferma, con riserva di presentare il relativo progetto di legge, l'opportunità di un'inchiesta parlamentare che indipendentemente dall'azione dell'autorità giudiziaria accerti le responsabilità morali e politiche delle esportazioni ed importazioni dal 1° agosto 1914 ».

L'altra è dell'onorevole Pietriboni:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo intorno alla presentazione di una relazione documentata sul servizio delle esportazioni, delibera di procedere alla nomina di una Commissione di nove membri per esaminare la relazione stessa e proporre gli ulteriori provvedimenti che credesse opportuni ».

Ora, a norma miei articoli 123 e 125 del regolamento, si deve stabilire il giorno in cui una di queste mozioni dovrà essere svolta e discussa.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè la Camera non è in grado, secondo il regolamento (e me ne duole, ma io vorrei qui fare appello ai partiti perchè la discussione virtualmente si chiuda oggi: non è che un appello che io faccio, e sono padroni di non accoglierlo), poichè, dunque, il regolamento vuole che la Camera non deliberi subito, e che invece una delle mozioni presentate venga messa all'ordine del giorno, dichiaro subito che io chieggo alla Camera che voglia mettere all'ordine del giorno di domani la mozione Pietriboni, che ho già dichiarato virtualmente di accettare.

Quanto a quella dell'onorevole Toscanelli (questa mia sarebbe una anticipata risposta ad una eventuale sua domanda) qualora egli chiedesse di metterla all'ordine del giorno di domani, io dovrei dichiarare di non poter consentire, o dovrei invece chiederne il rinvio a tre mesi.

Voci. A sei mesi.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non a sei mesi. Perciò, non intendo di dare una forma eufemistica al rigetto; ma è nella ipotesi che fra tre mesi la Commissione abbia riferito sulle comunicazioni che il Governo ha fatte.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSCANELLI. Poco fa nel momento della confusione mi era impossibile di intendere le parole del Presidente e ancora più difficile mi era il rispondergli; poichè la mozione da me presentata è firmata da 53 colleghi, ed era impossibile per me andare a cercarli un per uno per avere l'autorizzazione da loro su quel che dovevo fare, non sapevo se dovevo persistere o desistere.

Debbo però dichiarare che, dato il carattere obbiettivo della mia interpellanza, che io ieri ho svolta (me ne appello a tutta la Camera) col massimo sentimento di serenità, e prescindendo da ogni personalità, e dato appunto questo mio atteggiamento mi pareva che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto parlare a noi diversamente, mentre il suo primo discorso era rivolto specialmente all'onorevole Modigliani. Dopo la sua dichiarazione con la quale propone di rinviare la nostra mozione a tre mesi, mentre accetta quella dell'onorevole Pietriboni, io penso una sola cosa, che cioè, sempre, nelle difficoltà della vita v'è una sola cosa da fare: lasciar la via torta e prendere la via dritta. (*Benissimo! — Commenti animati*).

Domando perciò che la mia mozione sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani e chiedo su questa mia proposta la votazione nominale. (*Approvazioni a sinistra — Rumori — Commenti animati*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare la mozione dell'onorevole Pietriboni, ed ha proposto che sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani. Per quanto riguarda poi la mozione dell'onorevole Toscanelli ha proposto che sia differita di tre mesi.

Invece l'onorevole Toscanelli ha proposto che la sua mozione sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale da più di quindici deputati.

SCHANZER. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Di fronte alle ragioni che hanno dato luogo a questa discussione ed alla gravità del momento politico e storico che attraversiamo, una grande serenità d'animo sarebbe stata desiderabile.

Deploro profondamente che, mentre questa delicata e spinosa discussione ieri si è svolta con tanta calma e serenità, all'ultimo momento gli animi si siano eccitati. Così anche il mio amico onorevole Toscanelli, che aveva svolta la sua interpellanza con tanto senso di misura, in seguito alle parole pronunciate dall'onorevole Orlando, ha avuto un movimento di vivacità contro l'onorevole presidente del Consiglio.

Certamente, o signori, non vi può essere chi non voglia la luce completa sui fatti che sono stati denunciati all'opinione pubblica; e credo che un dubbio su ciò sarebbe un insulto al Parlamento italiano.

La politica delle esportazioni ha dato luogo a fatti di cui è già investita l'Autorità giudiziaria; ma è naturale che, oltre ai procedimenti dell'Autorità giudiziaria, restino riservati e siano necessari giudizi di carattere amministrativo e di carattere politico, a cui nessuno deve potersi sottrarre.

Orbene, a me sembra che il presidente del Consiglio abbia parlato con molta lealtà. La Camera non può nominare Commissioni senza che sia ben chiaro qual'è il contenuto del mandato delle Commissioni stesse. Vi sono delle Commissioni di inchiesta, che si istituiscono per legge, con determinati poteri, e vi sono altre Commissioni di indagine, di cui abbiamo dei precedenti, per le quali la Camera determina espressamente il contenuto del mandato. L'onorevole Modigliani aveva considerato la proposta fatta come quella di una specie di Commissione di inchiesta. Il presidente del Consiglio non ha voluto lasciar sussistere questo equivoco ed ha detto: si tratta di una Commissione parlamentare, che ha tutti i poteri delle Commissioni parlamentari. (*Commenti — Rumori*).

Vuol dire dunque che questa Commissione avrà amplissimo diritto non solo di fare tutte le indagini sui documenti, presentati dal Ministero, ma anche di porre al Ministero tutti quei quesiti, che le Commissioni parlamentari hanno diritto di fare al Governo. (*Commenti*).

Ora io dico, onorevoli colleghi, che oggi la questione assume un carattere eminentemente politico di fronte al Governo.

Il Governo ha portato qui una gran massa di documenti, e noi non possiamo credere che sia stata intenzione del Governo di fare con ciò una manovra, di sviare l'attenzione del Paese e della Camera, ma dobbiamo supporre che il Governo abbia portato qui tutta la documentazione necessaria perchè un giudizio sull'opera sua e sulla politica delle esportazioni sia possibile. Ora l'onorevole Orlando vi dice: esaminate questa documentazione attraverso la Commissione vostra, la quale dovrà a voi riferire, e quindi voi nel vostro potere sovrano delibererete quello che si deve fare.

L'inchiesta dunque non è affatto esclusa ed è per questo che io sarei stato lieto che l'onorevole Toscanelli, il quale nella sua risposta pareva accettare la nomina della Commissione dei nove in linea subordinata, non avesse insistito sulla sua mozione. A questo punto la questione diventa una questione di fiducia nel Governo.

Ebbene, io non me la sento di respingere la domanda che ci fa il Governo di esaminare i documenti che sottopone alla Camera, mentre dichiara che sarà agli ordini della Camera per quelle deliberazioni che, in base a quei documenti, la Camera stessa crederà di prendere. Voterò quindi la proposta della nomina della Commissione, in relazione alle dichiarazioni che dal Governo sono state fatte. (*Commenti animati*).

MODIGLIANI. Ora non è più austriaco!

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha facoltà di parlare.

ALESSIO. Desidero esporre le ragioni del mio voto. In momenti gravi come l'attuale conviene considerare le situazioni politiche come si presentano nel momento in cui un'assemblea deve decidere. Conviene possibilmente procedere con la massima serenità ed è necessario anche di prescindere dalle influenze e dalle impressioni del passato. Occorre soprattutto dare importanza alla questione che si deve decidere nel momento in cui questa si presenta.

Ora, cosa ha detto il presidente del Consiglio?

Il suo concetto è stato quello di sottoporre all'Assemblea l'esame di una serie di documenti e di lasciare poi alla Commissione eletta dall'Assemblea il modo di presentare quei provvedimenti che crederà. Non è escluso quindi che in seguito all'esame che la Commissione farà si possa anche

proporre una inchiesta sopra le responsabilità politiche. (*Rumori a destra*).

Convieni guardare al paese nel momento attuale, e in un momento di grande eccitamento, come questo, decidere senz'altro la Commissione d'inchiesta non farebbe che accrescere gli odi, le divisioni, le avversioni, il che è contrario a quel sentimento di concordia che tutti ci deve unire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Leonardo Bianchi ha facoltà di parlare.

BIANCHI LEONARDO. Intendo esporre brevemente il mio pensiero chiaro e preciso, ed assumere tutta la responsabilità di fronte al paese, attesa la gravità del momento nel quale ci troviamo.

Io ho partecipato alle riunioni dell'Unione parlamentare, specialmente perchè intendevo ed intendo la necessità delle Commissioni parlamentari, e ho sottoscritto la mozione dell'onorevole Toscanelli.

Ricordo, a giustificazione del mio contegno, che insieme ad un gruppo di deputati di diversi partiti ci presentammo all'onorevole Salandra, quand'era presidente del Consiglio, per reclamare la formazione delle Commissioni parlamentari promettendoci un migliore andamento della cosa pubblica, specialmente per la guerra.

Ero vivamente e profondamente convinto della necessità e dell'utilità di queste Commissioni parlamentari, e molti probabilmente dei disastri si sarebbero evitati, se quelle Commissioni fossero state istituite. (*Interruzione del deputato Salandra — Vivissimi rumori a sinistra*).

MAZZOLANI. Perchè non le ha proposte in Consiglio dei ministri, quando ne faceva parte?

BIANCHI LEONARDO. Sono perfettamente inutili queste interruzioni, la verità è questa. (*Interruzioni a destra*).

La proposta che noi facevamo non fu accettata dall'onorevole Salandra, e votammo contro, e fu per questo che cadde allora il Ministero Salandra.

Ora io ho seguito l'impulso del mio pensiero e, per coerenza della mia condotta politica, ho sottoscritto la mozione Toscanelli per ottenere la Commissione d'inchiesta. (*Rumori*).

Ma poichè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, se non hanno completamente soddisfatto il mio desiderio, e non corrispondono pienamente al criterio che io ho delle Commissioni parlamentari in tempo di guerra, nella specie, confermano il concetto della utilità delle Commissioni,

tanto che egli accoglie la proposta di una Commissione...

Una voce a destra. E allora, chi resta con l'onorevole Toscanelli? (*ilarità*).

BIANCHI LEONARDO. ...posso dichiararmi soddisfatto, relativamente almeno, delle dichiarazioni del Governo. Ed anche per le circostanze gravissime in cui versa il Paese in quest'ora, ne accetto anche la riduzione, sia pure ad una semplice Commissione parlamentare, e voto a favore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Toscanelli, non accettata dal Governo, restando inteso che qualora tale proposta non sia approvata, la mozione dell'onorevole Toscanelli si intenderà differita di tre mesi, mentre quella dell'onorevole Pietriboni sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Toscanelli risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Miari.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnesi — Albertelli — Astengó.

Badaloni — Balsano — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bernardini — Bertini — Bocconi — Bonardi — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonviño — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Caron — Casalini Giulio — Cavallera — Chiaraviglio — Cimatì — Cocco-Ortu — Curreno.

Di Bagno — Di Saluzzo — Dugoni.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Ferri Enrico.

Gambarotta — Gazelli — Gerini — Graziadei.

Labriola.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Marazzi — Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari. Nuvoloni.

Padulli — Peano — Pennisi — Pescetti.

Rizza — Rondani — Rossi Eugenio.

Sanarelli — Sandulli — Schiavon — Soleri — Speranza.

Taverna — Tedesco — Todeschini — Toscanelli — Treves — Turati.
Venzi — Vicini.
Zibordi.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli.

Caccialanza — Callaini — Camerini — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capitanio — Caputi — Carboni — Casciani — Cassuto — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Centurione — Chiaradia — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Corniani — Cottafavi — Credaro.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore — Drago.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Faustini — Federzoni — Fera — Foscari — Fraccacreta — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gasparotto — Gaudenzi — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giovanelli Alberto — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marcello — Marchesano — Martini — Masciantonio — Materi — Maury — Mazarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello

— Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pallastrelli — Pansini — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Perrone — Piccirilli — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini.

Raineri — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rodinò — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota — Roth — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Storoni.

Talamo — Tasea — Teodori — Teso — Theodoli — Torlonia — Torre — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Si è astenuto:

Libertini Gesualdo.

Sono in congedo:

Cameroni — Cartia — Cicarelli.

Di Francia.

Manzoni.

Pietravallo.

Salomone.

Sono ammalati:

Agnelli.

Degli Occhi — De Viti de Marco — Di Robilant.

Frugoni.

Galli — Giovanelli Edoardo — Goglio.

Larizza — Lucehini.

Nunziante.

Pais-Serra — Pastore.

Rampoldi — Ronchetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Calisse.

Stoppato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Toscanelli:

Presenti.	316
Votanti.	315
Maggioranza.	158
Hanno risposto sì.	73
Hanno risposto no.	242
Astenuto	1

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Toscanelli. Resta quindi approvata la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Graziadei ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo indichi.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ciccotti, al quale avevo reso noto che avrei chiesto di parlare per fatto personale, in occasione di una interruzione che mi ero permesso di fare al presidente del Consiglio per prender atto della sua lealtà, verso i precedenti Governi, ma anche della sua corresponsabilità con essi..

PRESIDENTE. Ma le interruzioni reciproche non danno luogo a fatti personali. (*Benissimo!*)

Ad ogni modo parli.

GRAZIADEI. L'onorevole Ciccotti, approfittando della interruzione che mi ero permesso di fare al presidente del Consiglio, ha portato alla Camera l'eco di un basso pettegolezzo che si è tentato di suscitare contro di me da due uomini assai noti in Italia, i signori Pantaleoni e Preziosi.

Alle insinuazioni di quei signori ho risposto a suo tempo sull'*Avanti!* del 22 marzo 1917, in un modo che fu giudicato esauriente, ed aggiungendo che, per mio conto, consideravo chiusa la questione. Ma poiché la cosa è stata portata alla Camera, chiedo alla bontà e alla lealtà dei colleghi di permettermi di rispondere anche dinanzi a loro. (*Commenti.*)

Dunque, molti mesi or sono i nominati Pantaleoni e Preziosi mi accusarono di essere nientemeno che uomo di fiducia e agente di affari di un cittadino tedesco, e di essere andato in Svizzera, probabilmente per attingerne lumi ed indirizzi politici. Ripeto oggi quanto risposi allora.

Una delle più care amiche di mia madre era la marchesa Agnese Paulucci tuttora vivente: donna di altissimo ingegno, bavarese di origine, da oltre quarant'anni in Italia, moglie legalmente separata di un antico ufficiale della marina italiana. La marchesa Agnese ha una figlia che ha per marito un cittadino germanico, e della quale io sono e resterò amico devoto, per le stesse e care ragioni di famiglia che mi legavano e mi legano alla madre. (*Commenti.*) Tale era l'affetto che univa la mia famiglia alla marchesa Agnese, che, in occasione della scomparsa della mia povera mamma, io e mio fratello riconoscemmo di dovere alla marchesa Paulucci un prezioso ricordo personale della cara estinta.

Queste essendo le relazioni più che trentennali delle nostre famiglie, nel febbraio 1915, venne da me la marchesa Raffaella, figlia della marchesa Agnese, insieme con suo marito. Mi disse che per ragioni di affari doveva lasciare l'Italia, e mi chiese se, come amico, avessi accettato di curare i loro interessi in Italia. (*Commenti.*)

Risposi che avrei voluto prima sapere quali fossero stati gli interessi affidatimi. Erano questi: la marchesa Agnese, madre della marchesa Raffaella, aveva fin dal 1881 una villa in Anzio, per la quale bisognava corrispondere tasse, riscuotere fitti e pagare creditori italiani. La marchesa figlia aveva poi una villa in Roma nei quartieri Sebastiani: villa che naturalmente interessava anche il marito; che non era ancora ultimata, che bisognava ottenere in consegna dall'appaltatore, e sulla quale gravavano, fra l'altro, crediti di fornitori italiani per oltre 40,000 lire. Il mio compito sarebbe stato di trattare con tutti questi creditori italiani, di pagarli gradatamente, e di cercar così che quelle proprietà non venissero messe all'asta per opera di privati. (*Commenti.*)

Il mandato, che accettai, è del 4 marzo 1915. Credetti allora, credo oggi che sarebbe stata una viltà se, in tali condizioni anche di tempo, ed entro tali limiti, avessi rifiutato la mia opera ad amiche carissime della mia famiglia, pur avendo fin da allora immaginato che cosa si sarebbe da qualche maligno, o cattivo, potuto insinuare.

Quando - dopo - la situazione politica precipitò, io avrei potuto fare un atto che mi vanto di non aver fatto: avrei potuto rinunciare al mandato. Ma allora avrei messo la marchesa Raffaella nell'impossibilità irri-

mediabile di un'onesta tutela verso i creditori che ancora le rimanevano. (*Rumori — Commenti*).

Mantenni perciò l'impegno assunto. (*Commenti*).

Finora io ho pagato dunque a creditori italiani, gradualmente, più di 40,000 lire, servendomi di somme in parte spedite dalla marchesa Raffaella, in parte datemi dal di lei padre, marchese Filippo. Non ho invece mai mandato un centesimo alla marchesa Paulucci, sebbene essa fino dal marzo 1915 sia sempre risieduta, e tutt'ora risieda, in Svizzera. (*Commenti*).

Ciò premesso, io credo d'aver date anche qui le più ampie spiegazioni. Rimango però a disposizione della Camera, ora e sempre. (*Commenti*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Dirò poche parole. Non intendo di seguire l'onorevole Graziadei in tutto ciò che ha detto, e tanto meno di invelenire la questione.

Faccio osservare che, opportuna o inopportuna che sia stata, la mia fu una semplice interruzione, anzi un' interruzione seguita da un'altra di assai maggiore importanza fatta dall'onorevole Drago. Quando l'onorevole Graziadei si è levato per dire le parole rivolte a questa parte, l'onorevole Drago gli ha detto: Ma tu sei stato che hai incitato l'esportazioni per... mitigare i cambi.

GRAZIADEI. Non avevo sentite le parole dell'onorevole Drago. Se le ha dette per me, ha detta cosa falsa. (*Rumori — Commenti*).

DRAGO. Non è questione di parola.

CICCOTTI. L'onorevole Graziadei ammette che vi è stata per lungo tempo, una polemica durata anzi più di un anno...

GRAZIADEI. Non è vero!

CICCOTTI. Non lo può dire. Io vengo dalla biblioteca e le dico che vi è un articolo della *Vita Italiana* del 15 marzo 1917, e un altro del 22 marzo 1918 ed altri ve ne sono nell'intervallo.

GRAZIADEI. Con quei signori non ho mai polemizzato a lungo. Li conosco troppo! Ho risposto in principio, ed una volta per sempre.

CICCOTTI. L'onorevole Graziadei ha avuto dunque una polemica con la *Vita Italiana*, che è durata più di un anno. Anzi dalla *Vita Italiana* risulterebbe che la rivista offrì all'onorevole Graziadei di ospitare la sua risposta, mentre — ripeto i fatti senza

volermi rendere garante di tutte queste cose — mentre egli non volle servirsi delle colonne del periodico per dare le spiegazioni.

GRAZIADEI. Le ho date sull'*Avanti!* Non potevo accettare l'ospitalità di chi mi aveva offeso con indegne insinuazioni.

PRESIDENTE. Ma sarebbe ora di finirla!... Non interessano affatto la Camera queste questioni! (*Vive approvazioni*).

Concluda, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Tutti questi articoli sono stati pubblicati con titoli molto aceri per l'onorevole Graziadei, che si accusava di aver curato interessi tedeschi.

L'accusa fu fatta anche dall'*Azione Socialista*. E, ripeto, io ho fatto una semplice interruzione, alludendo alla polemica rimasta sempre aperta. Non esito a dire, benchè potrei dispensarmene, che se si trattasse di assumere tutte le guarentigie delle accuse a lui fatte, io non potrei farlo, perchè non conosco i fatti di mia scienza.

Io non ho che da rispondere questo: che con la mia interruzione mi sono riferito alla polemica rimasta aperta, e su cui, ammetterò l'onorevole Graziadei, dal momento che non si è curato di farla finire in modo definitivo...

GRAZIADEI. Non è vero!

CICCOTTI. Dal momento che la polemica è sempre aperta, è lecito a ognuno di aver il proprio giudizio. E io mi sono riferito a quella polemica, senza aggiungere nulla di mio, personale, al fatto. E, giacchè egli stesso ha ammesso ed ammette, in linea di fatto, di avere assunto la cura di interessi di cittadini tedeschi, credo che l'onorevole Graziadei non abbia il diritto di dolersi della mia interruzione che poi è stata semplicemente questa: « Heinemann! »

DRAGO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Lo indichi.

DRAGO. Poc'anzi, durante la discussione, ho rivolto a quei banchi, e non all'onorevole Graziadei, una interruzione generica. Si muoveva due anni fa al Governo rimprovero di non fare sufficientemente esportazioni, con le quali si sarebbero sorretti i cambi, ed ora gli si fa appunto per averle fatte. Io ho rinfacciato loro questo evidente contrasto, che c'è tra la loro tesi di due anni addietro e la loro tesi d'oggi. (*Rumori — Commenti*).

GRAZIADEI. Chiedo di dire due sole parole.

PRESIDENTE. Parli.

GRAZIADEI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ciccotti, osservan-

dogli che non potevo, per la mia dignità, rispondere dalle stesse colonne sulle quali mi si era insultato, e ripetendogli che avevo invece documentariamente risposto sull'*Avanti!* subito dopo la prima pubblicazione contro di me, e più precisamente il 22 marzo 1917.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito!

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ripristino dell'ufficio idraulico del Genio civile a Reggio Calabria.

« Albanese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere quali investigazioni abbia ordinato e quali provvedimenti abbia preso, in seguito ai dolorosi fatti venuti alla luce in questi giorni nel suo Dicastero e dei quali è stata investita l'autorità giudiziaria; e per conoscere quanto vi sia di vero nella voce che affermerebbe essersi riscontrate delle gravi negligenze nella gestione amministrativa delle forniture, con forte danno dello Stato.

« Cesare Nava, Venino, De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, sulla sorte che essi credano riservata al diritto di patronato preteso ed esercitato dalla Casa imperiale d'Austria, quale erede del duca di Modena, sull'Istituto dei sordomuti di Modena, e sulla definitiva sistemazione amministrativa dello stesso Istituto secondo le leggi patrie, dopo molti anni trascorsi in inchieste e pratiche diverse.

« Ottorino Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e degli esteri, per sapere se abbiano provveduto a sopprimere finalmente; dopo tanti anni, dopo inchieste e inutili insistenze, il diritto di patronato vantato dalla Casa imperiale d'Austria, per conto della Casa del duca di Modena, elar-

gitrice di una modesta somma assegnata all'Istituto quando ancora infieriva su Modena la tirannide; e se e come intendano riordinare l'amministrazione dell'Istituto in conformità delle leggi italiane.

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua conoscenza, che un capitano dell'esercito, addetto agli approvvigionamenti, spedisca settimanalmente alla moglie copiose derrate alimentari, vestiti, ecc., e quali provvedimenti intenda prendere, per eliminare tale sconveniente fatto.

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per l'aeronautica, per sapere quali informazioni possa dare sullo indirizzo seguito a tutt'oggi dall'aeronautica e sui risultati ottenuti.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra, e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia a loro conoscenza, che dalla stazione di Bestagno (Alessandria) si spediscono frequentemente vagoni carichi di zolfo per la Germania, con autorizzazione del Governo, e che mentre il mediatore ottiene sollecitamente i vagoni richiesti, per contro è formalmente proibita l'esportazione del vino ed altre derrate per la Francia, ed inoltre, che anche per le stazioni interne, non è possibile avere vagoni, senza largire cospicue mancie.

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

a) intorno ai criteri scientifici coi quali furono istituiti i centri neurologici per la diagnosi e la cura delle malattie nervose nell'esercito;

b) circa i criteri coi quali, in codesti centri neurologici, vengono accumulate forme nervose e forme mentali, forme puramente funzionali e forme a base organica;

c) intorno a riprovevoli metodi di cura adottati da qualche specialista in codesti reparti.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle armi e munizioni, per conoscere se non credano necessa-

rio, per la disciplina, per il retto funzionamento, per la dignità di tutti gli organismi militari e dipendenti, impartire categoriche prescrizioni perchè non si dia più corso alle lettere anonime.

« Storoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per sapere se non credano necessario e doveroso che all'annuncio di provvedimenti in favore dei nostri soldati segua sollecita l'esecuzione; e in particolare per sapere come e perchè non si sia ancora trovato modo di attuare il provvedimento, annunciato da mesi, dell'aumento del soprassoldo di guerra ai militari di prima linea.

« Gortani, Mancini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - in attesa che tutti i funzionari dello Stato profughi siano indennizzati in ragione del danno sofferto - quali efficaci provvedimenti intenda il Governo adottare in via d'urgenza per quelli che tutto hanno perduto in confronto degli altri che sono stati tenuti lontani dalla zona di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore dei funzionari dello Stato profughi per indennizzarli dei danni patiti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se non ritenga giusto e necessario che alla provincia di Cuneo venga assegnato un maggior numero di esonerazioni e di licenze agricole anche per poter attuare le disposizioni superiori sull'allargamento delle colture alimentari; e per sapere se, riconosciuta questa giustizia e necessità, non creda di provvedere adeguatamente di concerto col Ministero della guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Di Saluzzo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, per sapere se egli ritenga decoroso per la sua ammi-

nistrazione e tale da avvalorare la pubblica fiducia nei servizi dello Stato, il sistema di cancellare col 26 d'ogni mese le assegnazioni di viveri alle singole provincie quando non sia avvenuta l'effettiva consegna dei generi. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Giretti, Mancini, Lombardi, Bertesi, Di Mirafiori, Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per conoscere le cause del ritardo nella concessione della quota di indennità o sussidio, spettante per legge alla famiglia dell'aspirante ufficiale, prof. Agostino Faggiotti di Padova, appartenente al 58° reggimento fanteria, 6ª compagnia, da parecchi mesi prigioniero di guerra, matricola 2965, blocco D, baracca 18ª - Offiziergefangenenlager, Hannover - Cellelager (Germania). L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda opportuno dare ai guardafili ed apparecchiatori di Piacenza lo stesso trattamento che viene fatto ai loro colleghi di Milano che percepiscono oltreché alla missione normale di lire 3.70 un supplemento di straordinario a forfait di 5 ore - e se e quali provvedimenti intenda prendere perchè il compenso missione che dovrebbe essere pagato regolarmente ogni mese, non subisca più oltre inverosimili ritardi - tenuto conto delle difficili condizioni economiche create dall'infrenabile rincaro dei generi di prima necessità alimentari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario degli approvvigionamenti e consumi, per conoscere se abbia notizia che le Commissioni di requisizione dei formaggi in provincia di Bergamo requisiscono presso le latterie sociali l'intera produzione senza lasciare neppure la quantità strettamente necessaria ai bisogni dei produttori del latte, come vorrebbe l'articolo 9 del decreto 25 febbraio 1918, colla conseguenza che i produttori abbiano ad astenersi dal portare il latte alle latterie sociali, sottraendo così la produzione dei latticini ad ogni possibilità di controllo; e quali provvedimenti abbia adottati o intenda adottare per far

cessare un tale sistema dannoso non solo ai singoli, ma anche all'economia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia vero che si intenderebbe di far pagare nella zona di Padova alle Società distributrici della energia elettrica il carbone, fornito sinora gratuitamente dopo che è venuto a mancare il complesso di oltre 10,000 cavalli, dati dalle Centrali del Cellina, del Santa Croce e del Cismon prima delle note vicende militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per sapere se non creda opportuno, per limitare il consumo della carne nei ristoranti, di fissare il limite massimo dei prezzi delle porzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di estendere la facoltà di esonero a tutti i militari di milizia territoriale, che abbiano due figli sotto le armi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cavina, Grabau ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere la ragione per la quale in Napoli non fu istituito un centro stomatognatico, stabilendo a svantaggio di questa città e delle provincie meridionali una ineccezionale disparità di trattamento in confronto di Roma, Bologna e Milano, dove, invece, già fin dal principio della guerra, esistono centri, che, corredati di tutto il più moderno materiale scientifico e chirurgico, sono in piena efficienza; e se non creda opportuno provvedere all'omissione, specialmente ora che sono stati soppressi i reparti che già erano in zona di guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sandulli, Castellino, Morisani, Vincenzo Bianchi, Cucca, Pietravalle, Spetrino, Rindone, Albanese, Dentice, Capitano, Porzio, Gargiulo, Perrone, Serra, La Pegna, Mango, Pansini, Rubilli, Cannavina, Caporali, Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso perchè, pur nella inevitabile riduzione del consumo di carne, ne sia garantita la quantità necessaria agli ospedali e in genere ai luoghi di cura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede, d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda necessario, per la sicurezza del Paese, proibire ogni e qualsiasi forma di corrispondenza per mezzo dei giornali, e meglio disciplinare anche la pubblicazione degli avvisi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se gli assegni annui novamente stabiliti per le ricompense militari al valore debbano intendersi concessi anche ai veterani delle battaglie dell'indipendenza che si trovino nelle debite condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per conoscere se sia garantito senza eccezioni di sorta il pagamento delle indennità in caso di smarrimento di lettere raccomandate e di pacchi spediti ai militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per cui gli anziani, appartenenti al 40° battaglione di milizia territoriale in Albania, non vengono avvicendati, a tenore delle relative circolari sull'avvicendamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della guerra e delle armi e munizioni, per conoscere se non ritengano opportuno che al Ministero della guerra sia ridata unità di indirizzo e organicità di funzioni mediante la restituzione delle Direzioni generali d'artiglieria e del Genio, e al Ministero delle armi e munizioni sia data una più speciale fisionomia e una più elastica funzionalità industriale con l'asse-

gnargli esplicitamente ed esclusivamente il compito di provvedere le armi, le munizioni e i vari materiali bellici che l'Amministrazione militare richieda.

« Grabau, Cavina, Sarrocchi, Federzoni, Venino ».

La Camera,

considerando che, per le necessità della guerra, occorre eliminare ogni ostacolo alla prontezza delle indagini e dei provvedimenti;

che la previa autorizzazione della Camera alle procedure penali e all'arresto dei membri del Parlamento, mentre determina dannosi ritardi durante i periodi di sospensione dei lavori parlamentari, non risponde presentemente nè al concetto dei pieni poteri concessi al Governo, nè ad alcun superiore interesse pubblico, essendo esclusa ogni preoccupazione di persecuzione da parte del Governo, costituito, con generale fiducia, in vista della difesa nazionale;

invita il Governo a sospendere l'immunità dell'articolo 45 dello Statuto durante la guerra, dando notizia al Parlamento del provvedimento dell'autorità giudiziaria nel termine di tre giorni; e ciò o con decreto in virtù della legge di pieni poteri, o con la presentazione di apposito disegno di legge.

Ciccotti, Celesia, Ciriani, Mazzolani, Negrotti, Tasca, Maury, Scialoja, Giretti, Sarrocchi.

(*Vivi commenti*).

La Camera invita il Governo a prendere tutti i provvedimenti necessari per assicurare:

1° che l'esercizio delle esistenti industrie elettriche in Italia sia sottratto in modo assoluto e definitivo alle influenze del capitale e della politica tedesca;

2° che si affretti e si intensifichi lo sfruttamento delle forze idro-elettriche, assicurandone, col debito riguardo, alle iniziative private industriali, la definitiva proprietà alla nazione.

Celesia, Drago, Mazzolani, Talamo, Tasca, Negrotto, De Amicis, Ruspoli, Valignani, Giretti, Pirolini.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno. Quelle per le quali si chiede la risposta scritta saranno inviate ai rispettivi ministri. Così pure le interpel-

lanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni delle quali è stata data lettura, perchè sottoscritte da dieci deputati, gli onorevoli proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno in cui dovranno essere discusse.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario per l'aeronautica ha chiesto di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, testè letta. Si sa che per regolamento il Governo può rispondere immediatamente, oppure nella seduta successiva.

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica*. Potrei rispondere subito.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'interrogazione, perchè è bene che la Camera sappia di che si tratta.

L'interrogazione dice: « Quali informazioni possa dare sull'indirizzo seguito a tutt'oggi dall'aeronautica e sui risultati ottenuti ». (*Commenti*).

Voci. Non è urgente. A domani!

PRESIDENTE. Onorevole commissario per l'aeronautica, mi pare che ella potrebbe riservarsi di rispondere domani in principio di seduta. L'interrogazione non riveste un carattere di assoluta urgenza.

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica*. Siccome si tratta di un'arma così potente, e cara alla Patria, sarei stato disposto anche a rispondere subito. Però me ne rimetto alla Camera.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che questa interrogazione sarà svolta domani in principio di seduta.

SIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIPARI. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritta la mia interpellanza relativa ai servizi aereonautici.

PRESIDENTE. Le interpellanze, onorevole Sipari, si svolgono, per regolamento, il lunedì. Non insista.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Gli onorevoli Nava Cesare, De Viti de Marco e De Capitani hanno presentato la seguente interrogazione: « Al ministro delle armi e munizioni, per sapere quali investigazioni abbia ordi-

nato e quali provvedimenti abbia presi in seguito ai dolorosi fatti venuti in luce in questi giorni nel suo dicastero e di cui è stata investita l'autorità giudiziaria; e per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci che affermerebbero essersi riscontrate gravi negligenze nella gestione amministrativa delle forniture con forte danno dello Stato». Chiedo che, a termine dell'articolo 118 del regolamento, d'urgenza sia iscritta nell'ordine del giorno di domani per essere svolta in principio di seduta. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene.

BERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI. Desidero di convertire in interrogazione la mia interpellanza sullo stesso argomento di quella or ora letta dal sottosegretario di Stato per le armi e munizioni.

PRESIDENTE. Il regolamento permette di convertire le interrogazioni in interpellanze, ma non accenna al caso contrario.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno di domani:

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Discussione di una mozione dell'onorevole Pietriboni ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga della XXIV Legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno (956).
4. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato (957).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ASTENGO: Costituzione di un porto nella rada di Vado.	16578
BATTAGLIERI: Forniture dell'olio per la provincia di Alessandria.	16579
BUCCELLI: Concessione di un deposito di combustibili liquidi nella rada di Vado.	16579
CARBONI: Trasporti ferroviari di farine.	16580
FEDERZONI: Riposo settimanale ai giornali quotidiani.	16580
— Tesseramento di tutti i principali generi di consumo.	16581

GIACOBONE: Lavoratori di monda e taglio del riso.	Pag. 16581
PACETTI: Assenze per malattia del personale ferroviario nei riguardi dello stipendio.	16581
PARATORE: Riforma della cassa per gli invalidi della marina mercantile.	16582
RAMPOLDI: Limitazione di colture non utili all'alimentazione (pomodoro e poponiaia).	16582
SOLIDATI-TIBURZI: Pensione alle vedove e agli orfani dei ferrovieri vittime della barbaria nemica.	16582

Astengo. — *Ai ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se (plaudendo all'idea che tutto il capitale degli stabilimenti industriali sia puramente nazionale) nello studio delle concessioni fatte e da farsi sia nel porto che nei pressi dei porti di Savona e di Vado si sia tenuto e si tenga conto dei nuovi lavori che i municipi di detti comuni, sia direttamente sia indirettamente, hanno intenzione d'eseguire nell'interesse proprio ed in quello dell'economia pubblica ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dei trasporti non mancò di prendere in considerazione le proposte dei municipi di Savona, Vado Ligure e Torino per la costruzione di un grande porto nella rada di Vado, ed ha all'uopo interessato anche il Ministero dei lavori pubblici.

« In seguito alla domanda 13 luglio 1916 del signor sindaco di Vado si provvide, di concerto col Ministero dei lavori pubblici, alla nomina di un'apposita Commissione, la quale, dopo visite sul luogo, compilò un progetto di porto a Vado, da farsi eventualmente a spese dello Stato, e comprendente la sola spiaggia pertinente al comune di Vado, con esclusione anche di quella parte che già era stata richiesta dall'avvocato Gatti per la costruzione di una darsena con deposito di petrolio.

« Successivamente, per il porto nella spiaggia di Vado, venne presentata la domanda dell'ingegnere Negri, in nome di una costituenda Società che eseguirebbe tutte le opere a sue spese fra Capovado e il Quiliano.

« Un'altra proposta veniva fatta dal comune di Savona, d'accordo con quello di Torino, per la costruzione di un porto sulla spiaggia fra il Latimbro ed il Quiliano, interamente nelle pertinenze del comune di Savona. Il progetto di questo porto, per la cui costruzione i comuni di Torino e Sa-

vona anticiperebbero le spese, sarebbe già in massima tracciato. Non risulta però che per la concessione sia stata presentata domanda al Ministero dei lavori pubblici, corredata del progetto finanziario. Si può dare affidamento che il Ministero stesso non mancherà di esaminare la domanda con ogni cura e sollecitudine.

« Il sottosegretario di Stato
« REGGIO ».

Battaglieri. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per conoscere come intenda provvedere a rendere più regolari le forniture di olio commestibile al Consorzio granario per la provincia di Alessandria, al quale specialmente in questi ultimi tempi venne fornito in minima quantità assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione, mentre è noto che esso abbonda nella vicina regione ligure luogo di produzione ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato ha provveduto da tempo a notevoli assegnazioni di olio a favore del Consorzio granario di Alessandria dalla provincia di Reggio Calabria, che ha quest'anno notevole produzione d'olio, e da quella di Porto Maurizio. Ma le spedizioni della merce sono state lungamente ritardate per le difficoltà dei trasporti ferroviari, dovute a cause di carattere generale ben note. Ciò ha determinato per qualche tempo nella provincia di Alessandria una considerevole deficienza di olio.

« La situazione però è ora notevolmente migliorata. L'Amministrazione ferroviaria, in seguito all'intervento di questo Commissariato, che ha ripetutamente richiamato l'attenzione degli Uffici competenti sulla necessità di assicurare, nella maggior misura possibile, pur nei limiti imposti dalle esigenze generali, i trasporti dell'olio, ha dato disposizioni perchè tale servizio possa compiersi in modo più normale.

« Dalla provincia di Porto Maurizio sono partiti in questi giorni per quella di Alessandria notevoli quantità d'olio, e spedizioni sono avvenute anche dalla provincia di Reggio Calabria. Si è inoltre provveduto a nuove importanti assegnazioni, così da Porto Maurizio che da Reggio Calabria, a favore del Consorzio granario di Alessandria.

« Il commissario generale
per gli approvvigionamenti e i consumi.

Buccelli. — *Ai ministri dei lavori pubblici, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari ed al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere quale sia il motivo dell'enorme ritardo nel dare una concessione richiesta fin dal gennaio 1915 per una darsena e depositi di combustibili liquidi, prima nella costiera esterna di Savona, poi nella rada di Vado: concessione che, non ostante il parere favorevole di tutti gli Enti tecnici ed amministrativi e la dimostrata disponibilità di capitali esclusivamente italiani, non è stata data ancora a tutt'oggi, e ciò a vantaggio di gruppi stranieri e sospetti che, mentre possono fare opera di disfattismo intralciando iniziative veramente patriottiche, cagionano danni all'esercito, all'armata e alle industrie nazionali.

« Se credano quindi opportuno di provvedere rapidamente, affinchè un tale stato di cose, veramente penoso per ogni buon italiano, abbia a finire, evitando che dolorosi fatti come quelli di Livorno abbiano ancora a verificarsi ».

RISPOSTA. — « La presente interrogazione riguarda la domanda dell'avvocato Gatti rivolta a ottenere la concessione di un'area per impiantarvi un deposito di petrolio a Vado. Su tale domanda si pronunciò favorevolmente tanto la Commissione consultiva degli esplosivi quanto la Commissione per la concessione di opere marittime; ma quest'ultima Commissione espresse pure parere favorevole sulla domanda dell'ingegnere Negri per la costruzione di un grande porto a Vado.

« Le sue domande si manifestarono in contrasto fra loro, in quanto l'ingegnere Negri dichiarò di avere bisogno, per i lavori del porto, dell'area chiesta in concessione dal Gatti e di essere anche proprietario dell'area retrostante al pubblico demanio marittimo, nella quale il Gatti intenderebbe impiantare i serbatoi. Il Ministero dei trasporti ha tentato d'indurre i richiedenti ad un accordo. L'ingegnere Negri non aderì all'invito. D'altra parte l'avvocato Gatti, richiesto di provare la disponibilità dei terreni indispensabili per la costruzione dei depositi, ancora non vi ha ottemperato, pur avendo comunicato una lettera a lui diretta, dalla quale risulterebbe infondata l'asserzione dell'ingegnere Negri riguardo alla proprietà dei terreni.

« Così stando le cose e nell'intento di venire a una definizione, il Ministero dei

trasporti interessò la Commissione per la concessione delle opere marittime (Ministero dei lavori pubblici) ad esaminare se ed a quali condizioni potrebbe subordinarsi la concessione Gatti in presenza di quella Negri. E nell'adunanza 3 aprile corrente la Commissione concluse facendo alcune proposte intese a conciliare gli opposti interessi.

« L'ingegnere Negri a sua volta ha presentato testè una nuova domanda.

« Il tempo trascorso dalla data della domanda Gatti è giustificato dalle procedure regolamentari che si dovettero espletare presso il Ministero dei lavori pubblici. Ora, tanto sulle proposte conciliative della Commissione per la concessione delle opere marittime quanto sulla nuova domanda Negri, il Ministero dei trasporti porterà sollecitamente il necessario esame nei riguardi della domanda Gatti.

« *Il sottosegretario di Stato
per i trasporti marittimi e ferroviari*

« REGGIO ».

Carboni. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se, di fronte ai moltissimi giorni di ritardo coi quali giungono a destinazione i vagoni di farine, non creda disporre che nelle stazioni si dia la precedenza su ogni altra merce ai vagoni contenenti farina ».

RISPOSTA. — « Allo scopo di assicurare gli approvvigionamenti sono da tempo in vigore disposizioni tassative perchè i trasporti ferroviari di grani e farine chiesti dal Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi, dai suoi delegati, dai Consorzi granari, dai prefetti, oppure effettuati tra privati a richiesta delle citate autorità, si effettuino sempre con la precedenza stabilita per i trasporti militari.

« I detti trasporti, nella generalità dei casi, si svolgono sollecitamente. Ma non è escluso che talvolta si verificano dei ritardi per cause diverse e per difficoltà di esercizio traenti anche origine dalla deficienza del combustibile. Assicura però l'Amministrazione ferroviaria che essa non tralascia di porre ogni sua cura perchè le spedizioni delle farine giungano il più presto possibile a destino.

« *Il sottosegretario di Stato*

« REGGIO ».

Federzoni. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro* — « Per sapere se non ritenga preferibile all'attuale difettosa disposizione che obbliga i giornali quotidiani a uscire cinque volte il mese in mezzo foglio, l'applicazione del riposo settimanale ai giornali stessi, provvedimento il quale realizzerebbe una economia non solo di carta ma anche di energia elettrica e di altri minori consumi, eliminerebbe la ragione di deprezzamento derivante al giornale a mezzo foglio per il fatto di essere venduto allo stesso prezzo del giornale a foglio intero e riconoscerebbe ai professionisti del giornalismo il diritto, finora nella maggior parte dei casi puramente ipotetico, di riposare ventiquattro ore alla settimana ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non potrebbe, in massima, che essere favorevole all'applicazione del riposo festivo ai giornali, sia per la economia della carta che ne deriverebbe, sia per facilitare ai giornalisti e tipografi il completo riposo di ventiquattro ore alla settimana che attualmente, in conformità della legge, possono solo usufruire per un turno.

« L'applicazione del provvedimento può però produrre notevoli inconvenienti che altra volta dissuasero dall'adottarlo, così nei riguardi del pubblico (che rimarrebbe per quarantotto ore senza notizie o con notizie incomplete), come in quello dei giornali, i quali, nel complesso, vedrebbero anche ridotto lo spazio disponibile per le notizie, gli articoli e la pubblicità a pagamento. È inoltre malagevole disciplinare la pubblicazione e la vendita dei giornali che fanno più edizioni, e sono diffusi anche in luoghi lontani da quelli in cui si stampano.

« Sarebbe desiderabile quindi, per rendere possibile l'applicazione del riposo festivo, che si prendessero accordi per iniziativa delle rappresentanze, e degli stessi giornalisti, direttori ed editori, onde esaminare praticamente i modi di eliminare gli inconvenienti accennati, i quali sono principalmente di indole tecnica e difficilmente potrebbero evitarsi soltanto con disposizioni imperative.

« La Commissione degli editori di giornali istituita presso il Ministero dell'industria, si è ripetutamente espressa in senso contrario all'imposizione del riposo festivo. Essa potrà nondimeno essere interrogata nuovamente in proposito.

« *Il ministro*
« CIUFFELLI ».

Federzoni. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se non creda venuto il momento di applicare la tessera per tutti i principali generi di consumo. Inoltre, per sapere se non ritenga necessario: 1° ordinare una riduzione ulteriore nei giorni di consumo delle carni, 2° stabilire il calmierè sui prezzi d'origine delle bestie da macello.

RISPOSTA. — « Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi ha studiato, con tutta cura la imposta dalla capitale importanza dell'argomento, la possibilità di adottare provvedimenti che portino ad un tesseramento generale; ma per ragioni di diversa indole non ha ritenuto opportuno, per il momento, deliberare l'applicazione della tessera per tutti i generi di consumo non ancora sottoposti a tale disciplina. Si ponga mente, a tal proposito, alla particolare difficoltà che presenta il tesseramento della carne.

« È tuttavia in corso d'attuazione, per quanto riguarda la carne, una ulteriore riduzione dei giorni di consumo che saranno portati a quattro per settimana. Sarà pure conferita al Commissariato la facoltà di provvedere all'approvvigionamento carneo per la popolazione civile mediante le requisizioni del necessario bestiame da macello, e si consegnerà in tal modo una equa limitazione dei prezzi delle carni ed anche la possibilità di un più efficace controllo sulle macellazioni.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*
« CRESPI ».

Giacobone. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non ritengano necessario ed urgente disporre perchè venga prorogato il termine di cui nel 2° capoverso del decreto luogotenenziale 14 marzo 1918, n. 350, essendo impossibile alla massima parte dei lavoratori per la monda ed il taglio dei risi nelle provincie di Novara e di Pavia, di ottemperare a tale decreto entro il marzo corrente, perchè pubblicato soltanto il 23 andante mese nella *Gazzetta Ufficiale* in Roma, e perchè si tratta in grande parte anche di lavoratori illetterati ».

RISPOSTA. — « Il termine stabilito per le denunce dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale

14 marzo 1918, n. 350, è già stato prorogato al 20 aprile corrente per le denunce concernenti lavori di monda del riso e al 30 giugno prossimo per le denunce concernenti i lavori di taglio del riso. Della proroga è stata già, fino dai primi giorni del mese corrente, data notizia ai prefetti, autorizzandoli a darvi la necessaria pubblicità in tutti i Comuni interessati, e mi risulta che a queste pubblicità è stato da essi già provveduto. Il decreto luogotenenziale di proroga è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*

« MORPURGO ».

Pacetti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non creda opportuno e giusto applicare dal 1° giugno 1917, anzichè dal 1° gennaio 1918, il disposto dell'articolo 135 del regolamento promulgato con decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, concernente le assenze per malattia non più causative del ritardo nell'aumento dello stipendio; mentre d'altra parte è noto che nella recente regolarizzazione degli stipendi furono anche assorbite le proroghe al termine normale di aumento dovute a misura d'indole disciplinare ».

RISPOSTA. — « Normalmente le disposizioni dei nuovi regolamenti del personale ferroviario approvati con decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, dovevano andare in vigore dal 23 settembre 1917 e cioè 15 giorni dopo la pubblicazione del medesimo nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Ma poichè il decreto stesso prevedeva che tali disposizioni si dovessero applicare gradualmente, così il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, in virtù della facoltà delegatagli dall'articolo 5 del decreto, deliberò che le disposizioni dell'articolo 135 del regolamento andassero in vigore col 1° gennaio 1918. La deliberazione fu presa a ragione veduta, giacchè potendo le assenze per malattia, effettuate dagli agenti nell'anno 1917, importare o meno, secondo la loro durata, un ritardo nel conseguimento di un aumento normale al 1° gennaio del 1918 o degli anni successivi, era necessario evitare la diversa valutazione di tali assenze stabilita dai due articoli 135 del nuovo e 21 del vecchio regolamento per ma-

lattie sofferte nel detto anno 1917 ed in confronto di aumenti maturati in uno stesso periodo.

« Tale sperequazione invece si avrebbe, come è ovvio, qualora si applicasse l'articolo 135 dal 1º giugno 1917, anzichè dal 1º gennaio 1918 come chiederebbe l'onorevole interrogante; ed è da osservare che non si potrebbe ad ogni modo costituzionalmente assegnare a detto articolo una decorrenza anteriore al 23 settembre 1917, con la quale, del resto, ancora maggiore risulterebbe la sperequazione nei riguardi degli agenti che avessero nello scorcio dell'anno 1917 effettuate assenze costituenti motivo di proroga per il conseguimento dell'aumento dello stipendio o paga.

« Il sottosegretario di Stato

« REGGIO ».

Paratore. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per affrettare la riforma della Cassa per gli invalidi della marina mercantile, la cui funzione attuale non offre quella efficacia nè dà quella garanzia che i lavoratori del mare, soldati silenziosi ed eroici come gli altri, hanno il diritto di reclamare ».

RISPOSTA. — « Si riconosce che le risorse della Cassa invalidi della marina mercantile non permettono di raggiungere la finalità cui il detto Istituto dovrebbe provvedere e sono in corso da tempo studi per concretare proposte per il suo riordinamento, allo scopo di dargli basi tali che gli consentano di vivere di vita propria, assicurando un trattamento migliore alla gente di mare invalida alla navigazione.

« Questi studi, che investono l'esame di uno stato di fatto complesso, la determinazione delle revisioni più attendibili per l'avvenire e delle provvidenze finanziarie occorrenti per una riforma soddisfacente, non potevano essere condotte a termine in breve tempo. Il Ministero dei trasporti vi attende con alacrità e confida di potere presto presentare proposte concrete agli altri Ministeri interessati.

« Il sottosegretario di Stato

« REGGIO ».

Rampoldi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Circa la convenienza di ridurre o soppri-

mere affatto alcune coltivazioni meno atte all'alimentazione, quali sono, ad esempio, il pomodoro e la poponaia, per adibire il terreno a più necessari congrui prodotti alimentari ».

RISPOSTA. — « Fra i provvedimenti adottati dal Ministero di agricoltura per dare incremento alle produzioni alimentari è la limitazione obbligatoria delle colture non utili o meno utili all'alimentazione.

« La facoltà di imporre tali restrizioni è demandata ai prefetti, previo parere di organi tecnici consultivi locali, e ciò perchè le autorità locali hanno la cognizione degli elementi indispensabili per poter stabilire, zona per zona, i limiti delle restrizioni, in rapporto ai mezzi di lavoro disponibili ed alle esigenze di vario ordine che si riconnettono al problema della produzione.

« Il che peraltro non significa che la disciplina delle coltivazioni sia lasciata alla iniziativa dei prefetti; che, anzi, il Ministero interviene volta a volta nella fase preparatoria dei provvedimenti.

« Per quanto specificamente riguarda la coltivazione del pomodoro e della poponaia, posso assicurare l'onorevole interrogante che già provvedimenti limitativi sono stati adottati in varie provincie, che sono quelle nelle quali tali coltivazioni hanno maggiore importanza e diffusione che nelle altre. Non si è creduto opportuno di arrivare fino alla soppressione totale delle colture stesse, perchè i poponi, nella maggior parte dei casi e specialmente per le classi meno abbienti, costituiscono un importante fattore alimentare, ed i pomodori, oltrechè come alimento, hanno impiego in una industria nazionale che ha raggiunto un notevole grado di sviluppo, e che serve anche, sia pure in via complementare, all'alimentazione.

« Per il pomodoro, oltre la limitazione dell'area di coltivazione in alcune provincie, si è anche stabilito il prezzo del prodotto, che segnava una tendenza al rialzo la quale avrebbe potuto costituire un ostacolo alla disciplina delle colture.

« Il sottosegretario di Stato

« VALENZANI ».

Solidati-Tiburzi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — Per conoscere se, nell'interesse dell'esercizio ferroviario e per ragioni di equità, non creda doveroso as-

sicurare la pensione eccezionale alle vedove e agli orfani dei ferrovieri, che, costretti a risiedere in città esposte alla barbarie nemica, ne rimangono vittime fuori dell'ambiente di lavoro».

RISPOSTA. — « I provvedimenti invocati richiedono modificazioni alle vigenti disposizioni legislative per le quali le eventuali proposte non sono di competenza del solo ministro dei trasporti.

« Assicuro però l'onorevole interrogante che la questione è in corso di studio.

« Il sottosegretario di Stato
« REGGIO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.